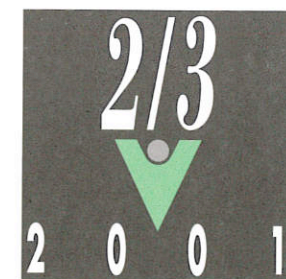


Volontariato

oggi

N. 2/3 • Febbraio • Marzo 2001 • Sped. A. P. 45% Art. 2 c. 20/b legge 662/96 • Filiale di Lucca • Contiene I.R. • ISSN 1590-9875



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato

febbraio-marzo 2001

Indice

- Editoriale**
Livia Pomodoro: «Sui giovani sono stati spenti i riflettori»
- Il volontariato è in crescita, le risposte ai nuovi bisogni sociali**
Lecce - Presentato il «Rapporto biennale sul volontariato»
- Il senso di essere «volontari»**
Torino - Un'agenda di lavoro per il futuro
- «Quanti giovani ancora da coinvolgere...»**
Torino - Intervista al Ministro Livia Turco
- «Scuola e volontariato», un punto di raccordo tra giovani, docenti e genitori**
Torino - Inaugurazione della convention sul volontariato
- E ora arrivano i «nonni on-line»...**
Iniziativa - Gli studenti insegnano Internet agli anziani
- Ancora troppe «barriere» per gli stranieri in Italia**
Immigrazione - Presentato il «Dossier statistico della Caritas»
- «Nuovi esili», dal Mezzogiorno alla Sierra Leone**
Torino - Mostra fotografica choc sulle marginalità italiane e straniere
- «Bisogna puntare sulla formazione dei figli degli extracomunitari»**
Immigrazione - Intervista a Guido Bolaffi
- Accogliere significa costruire un futuro migliore per il nostro Paese**
Immigrazione - L'Asai insegna la nostra lingua agli stranieri
- Volontariato, protagonista della modernizzazione**
Camera - Presentata l'indagine sul Terzo settore
- Acquisti delle organizzazioni di volontariato assoggettati a imposta**
Fiscale - Chiarita l'interpretazione dell'art. 8 della legge 266/91
- Volontariato e comunicazione**
Scaffale - Il volontariato sta crescendo
- Un aiuto telematico per gli «stranieri d'Italia»**
Internet - Immigrazione, infanzia e adolescenza on-line

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI
ISSN 1590-9875

Direttore responsabile
Costanza Pera

Redazione
Rossana Caselli
Roberta De Santi
Aldo Intaschi
Elisabetta Linati
Nicola Pardini
Gianluca Testa

Hanno collaborato inoltre

Franca Alani
Renato Bonoli
Daniela Fontana
Francesco Gagliardi
Elena Ghilardi
Grazia Lucchesi
Generoso Mario Nitti
Cesare Pardini
Stefano Ragghianti
Teresa Ricci

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XVI - n. 2/3 - Febbraio-Marzo 2001
Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Filiale di Lucca

Sede:
Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
http: www.centrovolontariato.it
e-mail: cnv@centrovolontariato.it

Recapito postale:
Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo
S. 20.000 da versare su c.c.p. n. 10848554
intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli
e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione
La Bottega della Composizione

Stampa
Nuova Grafica Lucchese

Tiratura
numero 6.000 copie

Foto di copertina
Angelo Turetta - Contrasto

Distribuzione
Toscana - Abruzzo

Andato in stampa
2 aprile 2001

ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Pubblicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su «Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
telecomunicazione per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata».

Editoriale

Livia Pomodoro: «Sui giovani sono stati spenti i riflettori»

di Gianluca Testa



Livia Pomodoro

Stanno ricevendo lettere, tante lettere. Nel carcere dove sono rinchiusi, apparentemente senza rimpianti, Erika e il fidanzato Mauro Omar, dopo essersi macchiati del sangue del piccolo Gianluca e della madre Susy, giorno dopo giorno si vedono recapitare messaggi dai loro coetanei. Frasi agghiaccianti, parole che si susseguono come un copione ripetuto. Testi che suscitano sgomento, indignazione e perfino paura. Perché quelle lettere sono firmate da tanti ragazzi «qualunque», che considerano i due fidanzati di Novi Ligure come un modello da prendere per esempio. Con la dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori di Milano, abbiamo cercato di analizzare il fenomeno, focalizzando l'attenzione sulle possibili ragioni che hanno dato origine a queste azioni violente e ingiustificate. In molti infatti si chiedono ancora «perché».

Dottoressa Pomodoro, le cronache di questi giorni sono purtroppo segnate dagli episodi di sangue in ambito familiare. Un allarmismo giustificato?

«Il problema è serio. Oggi c'è una maggiore attenzione verso i fenomeni di sangue che si consumano in famiglia. Ma non possiamo dimenticare che i rapporti violenti con i genitori si sono verificati anche in passato. E' solo una questione di attenzione... Il filo rosso che lega questi ultimi fatti di sangue, comunque, non è casuale. Ho l'impressione che a scaturire queste «reazioni» violente nei ragazzi sia la mancanza di un legame affettivo-educativo con i genitori. Soprattutto preoccupa il fatto che non ci sia alcun rispetto della persona».

Il ritmo con cui si verificano questi episodi atterrisce. Secondo lei è possibile arrivare a capire le ragioni che spingono i giovani a compiere azioni così violente?

«Beh, sicuramente ciò che preoccupa di più è la frequenza di tali episodi, di questi gesti compiuti apparentemente senza alcun motivo e difficili da spiegare. E che inevitabilmente hanno l'effetto di svegliare le coscienze. Purtroppo devo constatare che sui ragazzi sono stati spenti i riflettori. Questa è la verità: i giovani immigrati commettono atti di delinquenza per sopravvivere e hanno come esigenza il «profitto». Ma in questi casi c'è la mancanza totale di rispetto e di motivazioni, anche a causa dei tempi crudeli in cui vivono i nostri ragazzi. Lasciati indifesi di fronte ai numerosi messaggi che vengono passati».

Nel nostro Paese molti studiosi si preoccupano di analizzare e scandagliare il mondo giovanile. Questo, però, sembra non abbia portato a molto...

«In Italia si spendono tante parole e pochi fatti. Un anno fa è stato sollevato il problema dei morti di ecstasy. Ora non se ne parla più. Ma il fenomeno è tanto presente oggi quanto allora. I nostri ragazzi continuano ad assumere sostanze stupefacenti e continuano a morire ogni sabato sera. Purtroppo tutto dipende dall'effetto suscitato dall'amplificazione mediatica, e non esiste una vera attenzione sui bisogni e sulle esigenze dei ragazzi».

Cosa sta all'origine di questo condizionamento?

«La violenza diffusa: nelle pubblicità, nei cartoni animati, nei videogiochi. E l'inadeguatezza dei genitori, che non riescono a condividere con i loro figli i dolori del mondo. Ogni sera, al telegiornale, passano fotogrammi violenti che testimoniano drammi come quello della Macedonia e del Kosovo...».

Di fronte a queste immagini quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei genitori?

«È necessario che i genitori condividano con il figlio l'esperienza, cercando di fargli capire. E' un lavoro faticoso, ma è solo così che si può ottenere qualcosa: dimostrando ai ragazzi il vero senso delle cose attraverso spiegazioni e, soprattutto, esempi virtuosi».

È possibile prevenire?

«Parlare di prevenzione mi spaventa. Non si tratta di anticipare qualcosa che potrebbe accadere. Quello che dovrebbe passare è invece una cultura del vivere civile, che impone delle regole».

In questo rapporto entra in gioco anche la scuola...

«Che purtroppo non dialoga affatto con la famiglia. La scuola dovrebbe assumere un ruolo fondamentale, ma viene spesso meno ai suoi compiti. Inoltre mancano le verifiche».

E gli amici?

«Il gruppo di eguali è importante. Stare con i propri pari, per i ragazzi, è fondamentale e indispensabile. Non se ne può fare a meno. Ma questo, a volte, causa preoccupanti omologazioni».

L'adolescenza precoce può essere considerata pericolosa per la formazione e la crescita dei ragazzi?

«Sì, tanto quanto l'adolescenza prolungata. L'incapacità dei genitori di trasmettere messaggi causa una forte deresponsabilizzazione nei figli, innescando un processo di diseducazione. E così i ragazzi, loro malgrado, arrivano a considerare virtualmente la vita e la morte, come in un gioco».



Lecce In un clima di grande partecipazione, presentato il «Rapporto Biennale sul Volontariato in Italia - 2000»

Il volontariato è in crescita, le risposte ai nuovi bisogni sociali

di **Renato Biondi**

Nell'ambito delle celebrazioni dell'ONU per la proclamazione del 2001 come «Anno Internazionale dei Volontari», si è svolto il 3 febbraio a Lecce, alla presenza del ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, il convegno per la presentazione del «Rapporto biennale sul Volontariato in Italia - 2000». La scelta di Lecce per la presentazione ufficiale di questo documento, pubblicato a cura dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato presso il Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, non è stata casuale: la penisola salentina ha rappresentato in questi anni, di fronte al dramma dei profughi, un esempio visibile dell'impegno e della generosità quotidiana dei volontari. Il rapporto presentato al convegno rappresenta - come ha sottolineato il ministro Livia Turco nel suo intervento - un contributo concreto alla comprensione della dimensione qualitativa e quantitativa del volontariato in Italia, all'analisi delle sue criticità e alla configurazione delle sue prospettive di sviluppo per i prossimi anni. I dati delle ricerche relative alle dimensioni nazionali e locali mostrano come negli ultimi dieci anni il volontariato sia aumentato in termini numerici: le indagini svolte dall'ISTAT rilevano, a partire dalle iscrizioni ai Registri Regionali, un forte incremento delle organizzazioni di volontariato, e la tendenza è in aumento soprattutto nell'ultimo triennio. A questo aumento numerico corrisponde una crescita e una diversificazione delle tipologie di azione e delle modalità di intervento sociale delle diverse organizzazioni: il mondo del volontariato si presenta come una galassia variegata e composita per le differenti finalità con cui si muove, per le differenti forme orga-

nizzative in cui si esprime, per le differenti motivazioni che spingono le persone ad aderire e impegnarsi, per le differenti modalità di azione. Ed è soprattutto questa ricchezza che ha fatto definire il volontariato come il fenomeno sociale più interessante di questi ultimi anni. I relatori che hanno presentato il rapporto hanno messo in rilievo l'importanza del volontariato all'interno del terzo settore, di cui fa parte integrante e ne rappresenta addirittura l'anima: il terzo settore sarebbe diverso se non ci fosse il volontariato, pur con le sue specificità. Si è poi prospettato il ruolo che il volontariato sarà sempre più chiamato ad assumere, in collaborazione con tutti gli altri soggetti istituzionali, alla luce della riforma del welfare state e della nuova legge quadro nazionale 328/00 «per un sistema integrato di interventi e servizi sociali»: un ruolo attivo, di difesa e garanzia dei fonda-

mentali diritti sociali. Dopo la presentazione del rapporto il convegno ha proseguito la sua riunione nei gruppi di lavoro, divisi per tematiche specifiche: il volontariato di fronte al fenomeno dell'immigrazione; il volontariato nel nuovo sistema dei servizi; il volontariato come ponte tra generazioni; il volontariato nel costruire una società interculturale; il ruolo del volontariato nello sviluppo locale. Ha terminato la giornata l'intervento di Maria Eletta Martini, presidente del Cnv, che ha sottolineato l'importanza della presenza del mondo giovanile con le sue forme di partecipazione e di protagonismo per il futuro del volontariato, concludendo un convegno che ha avuto, per la partecipazione, andata al di là delle aspettative degli stessi organizzatori, e per la discussione che si è sviluppata, un bilancio senz'altro positivo.

In cinque anni le organizzazioni iscritte ai registri regionali sono più che raddoppiate

Nel 1999 le associazioni di volontariato iscritte ai registri regionali sono state 15.319. Nel 1995, anno in cui è stato istituito il Registro in tutte le regioni italiane, erano 8.343. L'incremento numerico in cinque anni è stato dell'83,6%. Il rapporto prende in esame i dati del 1997 e li confronta con quelli del 1995.

Numerosità e densità delle associazioni per regione

Il maggior numero delle associazioni di volontariato è concentrato nelle regioni settentrionali (59,9%) e centrali (22,3%), ma con un incremento nelle regioni del Sud (17,8%).

Anzianità e tipo di struttura

Nella media nazionale prevalgono associazioni di media età, nate tra 1976 e il 1990 (37,9% del totale), mentre le associazioni anziane, nate prima del 1975, sono il 23,7%; le associazioni giovani, cioè quelle costituite tra il 1991 e il 1997, sono il 35%, con l'eccezione del Sud, dove raggiungono il 50,9%.

Oltre il 50% delle associazioni opera con meno di 21 volontari, nonostante il numero medio di volontari per organizzazione sia di 50 unità.

Settori di attività

Tra le organizzazioni iscritte ai registri regionali alla fine del 1997 il settore prevalente e maggiormente diffuso è quello della Sanità (37,6%).

Seguono l'assistenza sociale (28,7%), le attività ricreative e culturali (12,3%), la protezione civile (9,3%), la protezione dell'ambiente (3,4%), l'istruzione (2,9%), la tutela e protezione dei diritti (2,7%), le attività sportive (1,7%) e i beni culturali (1,4%).

I Volontari

I volontari attivi nelle organizzazioni iscritte ai registri regionali nel 1997 sono circa 600.000, di cui il 57,3% uomini e il 42,7% donne. A livello nazionale, la maggioranza relativa dei volontari (45,1%) ha un'età compresa tra i 30 ed i 54 anni; seguono quelli con meno di 30 anni (27,7%) e con più di 54 anni (27,2%).

Torino In 1.500 per costruire insieme un agenda di lavoro per il futuro. La discussione resta aperta

Il senso di essere «volontari»

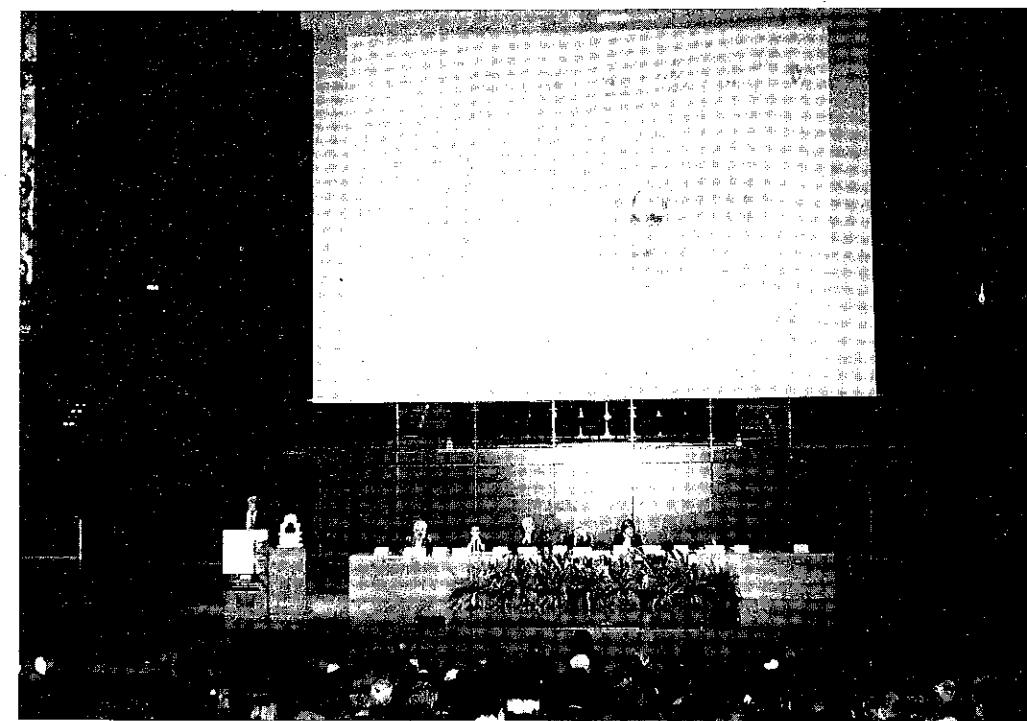
di **Gianluca Testa**

Oltre 13mila organizzazioni presenti con 1.500 delegati. A Torino, in occasione della convention sul volontariato, c'erano proprio tutti, o quasi. L'appuntamento «Il volontariato nel terzo millennio - Un incontro tra generazioni» ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, facendo puntare i riflettori su quel soggetto (a volte silenzioso, ma sempre presente) che nella società moderna (e civile) occupa un ruolo sociale preziosissimo, di denuncia, di progresso e di crescita. Così lo ha definito il ministro Livia Turco nel suo intervento di apertura: «Il volontariato - ha detto - è un potente soggetto di denuncia delle ingiustizie sociali». Durante i tre giorni di Torino si è discusso della necessità di un nuovo intervento pubblico (forte e autorevole), della necessità di fare rete, di scambiare le esperienze «solidaristiche» e di essere più flessibili, cercando cioè di conciliare il tempo del lavoro con l'impegno gratuito per gli altri. Non sono mancati spunti di riflessione. Tra gli argomenti emersi i giovani e la gratuità, il volontariato di giustizia, l'impegno civile e sociale, sottosviluppo economico e civile, il volontariato internazionale. E ancora volontariato e cittadinanza, volontariato e democrazia, welfare e giustizia sociale. Cinque, invece, sono stati per il ministro Livia Turco i

punti centrali sui cui impostare la discussione: «modernità del volontariato» (inteso come azione gratuita per gli altri, nel tentativo di trovare il senso e la capacità di stare insieme, aprendosi agli altri); «il volontariato non

gliorare il regime fiscale, fare in modo che il tempo di lavoro sia amico del tempo dell'impegno volontario). «Al termine di questi tre giorni - ha spiegato la Turco - risulta difficile trarre conclusioni precise. Questo appunta-

per cambiare la società». E' inoltre emersa la necessità di confronto sia tra i singoli volontari, sia tra i volontari e le istituzioni. Ma soprattutto è necessario riconsiderare il ruolo del volontario, come ha tenuto a sottolineare anche il



Lingotto di Torino

(Foto T. R.)

chiede meno Stato» (ma chiede piuttosto un nuovo intervento pubblico e maggiori responsabilità); «rapporto tra istituzioni e volontariato» (che devono coinvolgere il volontariato nella progettazione e nella programmazione degli interventi, non soltanto nella gestione dei servizi); «il sostegno al volontariato» (compito delle istituzioni, secondo la Turco, è di creare un ambiente favorevole all'attività e alla vita del volontariato); «ciò che resta da fare» (ovvero: coinvolgere i giovani, mi-

mento è stato utile soprattutto per aprire un confronto vero, che ha avuto compimento in particolar modo nei gruppi di lavoro. Dove c'è stato un incontro e uno scambio tra realtà e esperienze diverse. E' stata importante anche la festa al Palastampa, dove alla musica si sono alternate importanti testimonianze. Ed è stato bello vedere che i giovani non solo erano presenti, ma erano anche coinvolti nel messaggio che propone il volontariato: «dai qualcosa di te a un altro, dai qualcosa di te

presidente della Camera, Luciano Violante. «Bisogna porre un limite a questa estrema commercializzazione che annulla le gerarchie di valore - ha esordito Violante -. L'etica delle circostanze (secondo la quale tutto si può fare in base alle situazioni) rappresenta un modello di arretramento che causa egoismo e rottura sociale. In questo senso dovrebbe fare riflettere il caso di Novi Ligure. Allora cosa dobbiamo fare? I volontari, non possiamo scordarlo, sono «elementi» di mo-

dernizzazione. Perché badano ai bisogni e alla comunicazione sociale, la sola che può far fronte alla comunicazione globale, dove non emergono mai le povertà. E' necessario puntare sull'espansione del volontariato, che può introdurre anche elementi di giustizia sociale. Spesso si fa riferimento (e appello) alle leggi. Ma bisogna pensare che esistono leggi più forti: quelle di comportamento, dettate e approvate dalla propria coscienza e non dal Parlamento. Se ci fossero più leggi "interne" forse non ci sarebbe neppure bisogno di altre leggi. Il lavoro del volontario - ha concluso il presidente della Camera - dà un senso alla vita e per-



Paolo Sylos Labini



Luciano Violante

mette che la vita abbia un senso». Del ruolo del volontariato nella costruzione di una società equa ha parlato Stefano Zamagni dell'Università di Bologna, facendo riferimento all'intervento del «privato sociale». Un tema molto delicato, questo, su cui sono state assunte posizioni contrastanti. Il dottor Galimberti, che ha parlato a nome dell'associazione Casse di Risparmio, a conclusione del suo intervento ha chiesto quali possano essere i rapporti del volontariato, l'associazionismo in genere e le iniziative del «privato sociale» con le Fondazioni di origine bancaria e gli istituti di credito in genere. «Ormai sono in atto i nuovi statuti delle

Fondazioni - ha detto nel suo intervento Maria Eletta Martini, presidente del Cnv - in applicazione della legge 461/98 e del decreto legislativo 153/99. Esse perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Le destinazioni degli ingenti patrimoni sono affidati alla libera scelta dei rispettivi organi di amministrazione e controllo, ma gli statuti delle Fondazioni (è scritto nel decreto 153) assicurano il rispetto della disposizione di cui all'articolo 15 della legge 266/91, che istituisce «Fondi speciali presso le Regioni» destinati ai Centri di Servizio per il Volontariato. Sappiamo tutti che i vo-

lontari hanno poca dimestichezza con le ragioni che stanno alla base delle attività economiche e della gestione patrimoniale. I rapporti sono sempre faticosi. Perché si parlano due linguaggi diversi e perché esistono sensibilità diverse. Eppure - ha proseguito Maria Eletta Martini - è necessario trovare un punto di incontro, un'occasione per parlare insieme. Perché non c'è dubbio che l'innovazione legislativa per le Fondazioni di origine bancaria, se ha visto la grande sensibilità di alcune Fondazioni ex bancarie di inserire persone (espressione della società civile, soprattutto del volontariato e del Terzo settore) nei «comitati di in-



Giovanni Nervo



Maria Eletta Martini

pubblico e il privato. È una risorsa a disposizione del paese. Dal dibattito del convegno sono scaturite utili riflessioni per elaborare proposte concrete che favoriscano la costruzione di una rete di solidarietà fra generazioni».

Severino Poletto: «L'incontro tra generazioni, che intende caratterizzare il vostro convenire sul volontariato, costituisce una sfida fondamentale di questa qualità della vita, sia attraverso una nuova capacità di costruire reti di solidarietà intergenerazionali (che il recente sviluppo ha, per così dire, spazzato via) sia attraverso una nuova cultura dell'incontro e del dialogo, che consenta un autentico scambio e arricchimento vicendevole».

dirizzo» che decideranno l'utilizzo dei grandi beni disponibili, in molti altri casi questa «voce» è totalmente assente. Il discorso deve continuare con buona volontà reciproca, consapevoli di appartenere a due mondi diversi. Anche perché esiste un motivo di fondo: il volontariato non è motivato dai criteri economici che pure sappiamo



Livia Turco

prevalenti, «globali», in questo momento. «L'economia sociale» è una cosa, il volontariato un'altra. Abbiamo imparato da Monsignor Giovanni Nervo che «di troppi soldi il volontariato può morire»; anche se gli abbiamo risposto che anche «senza soldi» si può morire. Anche per due realtà così importanti e così diverse, si deve trovare quella «conciliazione» di cui parlava il presidente Violante. Una conciliazione che non significa «buonismo» e neppure «incapacità di sostenere le proprie idee». Ma significa utilizzare tutto quello che di buono e di riconducibile al bene esiste in ogni ambiente della vita sociale». E se da una parte Giovanni Nervo, della Fondazione Zancan, (preoccupato per le possibili conseguenze dell'intervento delle imprese sociali, che a suo dire porterebbero a una violazione dei diritti) ha espresso la necessità separare a livello legislativo temi diversi come volontariato, cooperazione e associazionismo, l'assessore ai servizi

sociali della regione Piemonte, Antonio De Poli, ha ribadito l'esigenza di diffondere il valore della solidarietà e del volontariato nelle scuole, di rivedere la legge 266 e di coinvolgere i volontari «esclusi» dalle nuove progettualità e che non vogliono iscriversi ai registri regionali. Dell'azione volontaria dei giovani euro-

pei e dello sviluppo dei paesi africani ha parlato l'economista Paolo Sylos Labini. «Raccomando, specialmente per i paesi africa-

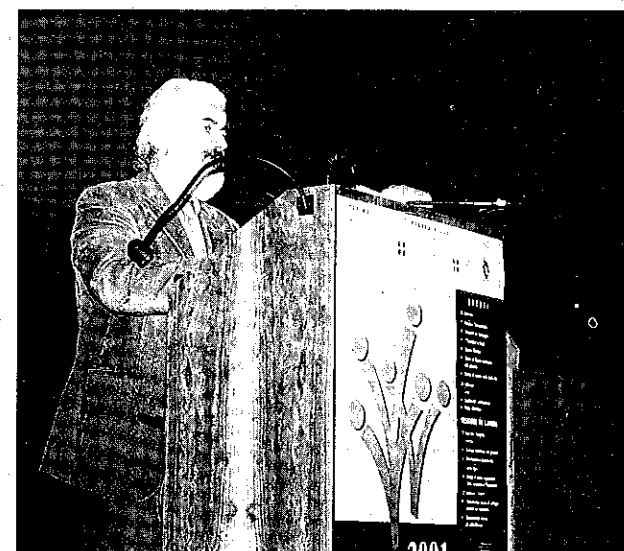
ni della fame e delle malattie - ha spiegato Labini -, la costituzione in Europa di tre centri, che creino reti di unità operative locali e prendano come base di partenza organismi che fanno capo alle Nazioni Unite, fra cui l'Unesco, l'organizzazione mondiale della sanità e la Fao. Il primo centro dovrebbe promuovere e coordinare un programma massiccio inteso a sradicare in tempi brevi l'analfabetismo; il secondo dovrebbe invece rafforzare ed estendere a rete degli ospedali nelle diverse regioni; il terzo centro dovrebbe organizzare corsi per la formazione di esperti capaci di promuovere la creazione di distretti rurali-industriali». A conclusione della tre giorni torinese si è inoltre svolta una sessione, dal titolo «Il volontariato risorsa di cittadinanza: crescita civile, cultura del lavoro, partecipazione, reti», dedicata alla vita e all'opera di

Luciano Tavazza, scomparso circa un anno fa. «Luciano Tavazza - ha concluso Livia Turco - è un amico, che ci ha inco-

raggiati continuamente. Un uomo molto generoso. Una persona cui devo molto e che molto ha dato al Dipartimento affari sociali».

Le proposte arrivano dai gruppi di lavoro

Oltre mille persone si sono riunite nei gruppi di lavoro in programma alla conferenza nazionale di Torino, «Il volontariato nel terzo millennio». Dodici le commissioni di lavoro, in cui si è discusso del volontariato e il sistema dei servizi, del volontariato nella vita quotidiana, di enti pubblici, di giovani e di sicurezza. E ancora volontariato culturale, immigrazione, mondializzazione, sviluppo sostenibile, volontariato e qualità, etica del volontariato e paternariato. «I volontari - ha spiegato il professor Ugo Ascoli, dell'Università di Ancona, che ha tracciato un bilancio dei gruppi di lavoro - rivendicano l'impegno etico e civile, orientato a promuovere una coscienza critica su importanti temi sociali. Nei singoli gruppi è emersa la necessità di motivare maggiormente i volontari, di aumentare le professionalità, di fare rete, di coinvolgere i giovani e di tutelare i diritti dei cittadini». Un altro bisogno espresso è stato quello di attivare, presso le realtà locali, rapporti utili alla coprogettazione per la pari dignità fa soggetti diversi. «È infatti necessario - ha detto Ascoli - esaltare la centralità della persona per esprimere al meglio tutte le potenzialità. E rilanciare la sussidiarietà per una cultura di responsabilizzazione del cittadino. Il volontariato - ha concluso - non può supplire il lavoro non svolto da enti pubblici. Anzi, deve essere considerato al pari di tutte le realtà del Terzo settore».



Ugo Ascoli

(Foto Drimi)

Carlo Azelio Ciampi e Severino Poletto: «Nuove sfide per il volontariato»

Non sono potuti intervenire. Ma hanno ugualmente voluto partecipare alla tre giorni torinese inviando un messaggio. Sono il presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi, e l'arcivescovo di Torino, Severino Poletto.

Carlo Azelio Ciampi: «Il Parlamento italiano ha approvato una legislazione avanzata sul Terzo settore, riconoscendone il ruolo strategico per lo sviluppo sociale delle società complesse. Dobbiamo investire energie e passioni su ciò che unisce, rinnovando i valori della solidarietà e la tradizione di accoglienza che è segno distintivo dell'identità italiana. Il volontariato è il luogo di incontro e di integrazione, di complementarietà tra il

«Quanti giovani ancora da coinvolgere...»

Livia Turco, la scelta di Torino come sede della tre «Il volontariato nel terzo millennio» non è stata casuale.

«Esatto. Questo è il giusto riconoscimento a una città dalle antiche tradizioni solidaristiche e che è stata in grado di inventarsi nuove forme di volontariato».

Questa non è stata solo una conferenza, ma qualcosa di più...

«È stata una conferenza, una festa e un processo di ricerca. Quello che ricerchiamo è un nuovo rapporto tra il volontariato e lo Stato, alla scoperta della vera sussidiarietà. Me lo insegna l'esperienza di questi ultimi anni: il volontariato non chiede meno allo Stato; ma è lo Stato che, piuttosto, deve adempiere al suo compito, promuovendo la giustizia sociale e facendo sentire la sua autorevole presenza. Insomma tra Stato e volontariato è necessario un rapporto complementare».

Secondo lei è necessario intervenire sulla legge che regola il volontariato?

«L'opinione delle associazioni che ho interpellato è chiara: a loro parere la legge funziona. Quindi credo che il mio compito sia stato quello di applicarla al meglio. Questo, però, non significa che a legge non è migliorabile. Anzi. Il volontariato in questi anni si è evoluto, è cambiato. Quindi sarebbe anche necessario intervenire su alcuni temi forse un po' dimenticati...».

Al Palastampa molti ragazzi hanno assistito al concerto, in programma nella prima giornata. Ma il rapporto tra giovani e volontariato è ancora difficile...

«Come abbiamo sentito raccontare durante l'assemblea che si è tenuta

al Politecnico, ci sono tanti giovani che fanno volontariato. Ma tanti più giovani potrebbero farlo se conoscessero quante opportunità esistono. Se solo lo potessero incontrare direttamente... Quindi sento molto forte questa responsabilità: quella di far conoscere ai giovani il volontariato, di farli incontrare. C'è infatti la grande opportunità che offre la nuova legge sul servizio civile volontario per ragazzi e ragazze. Poi si può fare molto lavorando nelle scuole».



Livia Turco

Cosa è stato fatto per il volontariato e cosa resta da fare?

«Ci siamo impegnati per l'applicazione della legge 256, per sostenere la capacità progettuale del volontariato (con particolare riferimento ai giovani) e per approvare del servizio civile volontario e del decreto legislativo per la deducibilità fiscale e per l'insediamento dell'Authority. Avrei voluto che fossero approvate tante leggi prima della fine di questa legislatura. Come, ad esempio, le leggi sugli asili nido e sulla cooperazione nazionale. Che è un grande strumento di politica internazionale a favore della solidarietà e della valorizzazione del non profit».

RICORDA CHE...

... a Chieti è stato aperto un nuovo sportello di Banca Etica.

... la regione Lombardia ha aperto uno sportello per i disabili al servizio di Milano e di tutte le province. Lo «Sportello disabili» è operativo nell'ambito di Spazio Regione, l'ufficio per il pubblico che ha sede presso il palazzo della Regione in via Fabio Filzi 22 a Milano.

... il volontariato del pordenonese è pronto ad attivarsi in funzione del più grande evento sportivo mai ospitato dal Friuli-Venezia Giulia: l'Universiade invernale di Tarvisio 2003. L'Universiade si propone di passare agli annuali con una serie di record: quella con più nazioni e con il maggiore numero di atleti.

... Fabio Di Stefano, portavoce dell'associazione di volontariato San Vincenzo De' Paoli, ha proposto agli Istituti di credito bancari italiani di creare anche in Italia una banca per le persone senza fissa dimora. La proposta è dunque di creare un istituto di credito per i senzatetto in Italia, seguendo l'esempio della Scozia, per offrire loro la concreta possibilità di depositare e ritirare anche somme di entità minima. La San Vincenzo conta a livello mondiale oltre un milione e mezzo di volontari impegnati contro le varie forme di disagio.

... una delibera della regione veneto prevede, per la prima volta, una quota di intensità media di assistenza fino a 80mila lire e una quota fino a 50mila lire per i disabili ospitati in strutture inferiori a 20 ospiti. Sono le strutture che si occupano del «dopo di noi», ossia di disabili che non hanno più famiglia. L'impegno finanziario complessivo della regione per i non autosufficienti è di 620 miliardi, di cui 520 nell'ambito delle strutture residenziali extraospedaliere e 100 miliardi a favore dell'assistenza domiciliare e dei servizi alle famiglie.

Che bilancio può fare di questi tre giorni?

«E' stato un appuntamento importante per costruire un'agenda di lavoro per i prossimi anni. Un motivo di soddisfazione? I giovani, protagonisti assoluti della prima giornata. Mi auguro di rincontrarli».

G. Tes.

«Scuola e Volontariato», un punto di raccordo tra giovani, docenti e genitori

di Franca Aiani

L'Aula Magna del Politecnico di Torino, nella quale si dava avvio alle tre Giornate nazionali del Volontariato, il 23 febbraio era gremita di giovani: la prima giornata era infatti dedicata al rapporto intergenerazionale e alla presenza giovanile nel volontariato. Il colpo d'occhio era molto gratificante, per la constatazione che quella del volontariato è un'esperienza che riesce a coinvolgere oggi molti giovani.

Tra le tante esperienze presentate, tutte belle e ricche di emozioni, anche quella degli Sportelli «Scuola & Volontariato», che il Centro Nazionale per il Volontariato ha realizzato e sta realizzando per l'impegno congiunto di varie associazioni e di alcuni Centri di Servizio della Lombardia e del Veneto. Sul palco, davanti ad una platea attenta e multicolore, sono saliti per la presentazione delle varie attività i tanti rappresentanti dei vari sportelli: Milano, Como, Varese, Pavia, Lecco, Sondrio, Padova, Treviso (inaugurato nei giorni scorsi). Una rete fitta e significativa, una presenza capillare nel territorio. Nel pomeriggio, poi, una conferenza di servizio presieduta da Maria Paola Tripoli, presidente del Forum Interregionale del Volontariato di Piemonte e Valle d'Aosta, e da Mario Nitti, del Cnv sede di Milano, ha consentito uno scambio approfondito delle esperienze ed una veri-

fica delle situazioni locali.

Gli sportelli rappresentano oggi il progetto forse più significativo per realizzare negli ambiti provinciali il

attuale, diventa fondamentale aprire ai giovani la dimensione comunitaria assumendone le responsabilità con la presa in carico delle situazio-



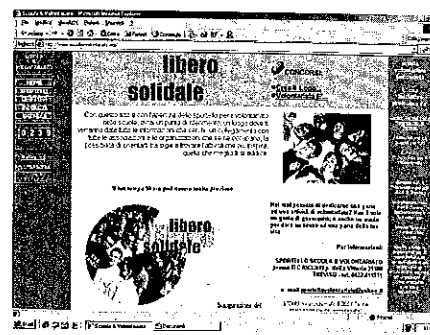
Aula Magna del Politecnico di Torino

(Foto Daniela Fontana)

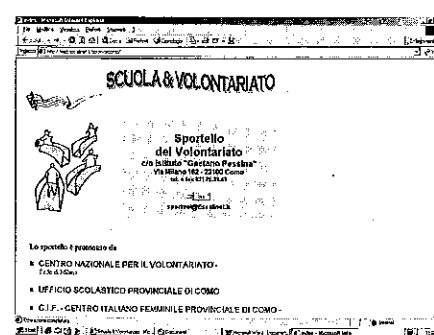
raccordo tra scuola e volontariato, un punto di riferimento concreto per gli studenti, i docenti, le famiglie, le associazioni di volontariato, uno strumento importante per promuovere, attivare e valorizzare le esperienze del volontariato interne ed esterne alla scuola, un luogo aperto all'incontro tra varie realtà, allo scambio, alla crescita reciproca. Essi si fanno carico di un grosso problema attuale: in una società complessa e frammentata, quale è quella

ni di personale difficoltà. Il raccordo intergenerazionale, la valenza educativa, la presenza attiva dei giovani, la cittadinanza assunta in pieno come esercizio di diritti e di doveri rappresentano oggi sfide essenziali per il nostro futuro.

Gli sportelli hanno assunto consapevolmente queste sfide in modo positivo, con molto coraggio per superare le tante difficoltà contingenti, ma anche con tanta fiducia nei confronti dei giovani. Sono essi non tanto i destinatari della loro azione, quanto i portatori di risorse preziose che i responsabili degli sportelli con la collaborazione delle associazioni, si preoccupano di coordinare e valorizzare. Spesso è solo sufficiente un raccordo informativo tra le potenzialità dei giovani e le varie realtà territoriali, ricche delle esperienze associative: ed allora ecco i corsi «Volontariato?».



www.scuolaevolontariato.org



www.http://web.tiscali.it/sportvolcomo

Essi sono un percorso forte ed impegnativo che collega il momento formativo (approfondimento delle motivazioni all'impegno per e con gli altri, dei valori profondi della convivenza solidale) con quello concreto del mettere a contatto diretto con le realtà. Talvolta pare di parlare di cose «marziane»: ciascuna ragazza o ciascun ragazzo ha conoscenza con un nonno, una nonna, eppure sfuggono ai più le problematiche dell'essere anziani; oppure tutti hanno sentito parlare delle tematiche ecologiche, ma è nuovo sentire che nel tuo territorio ci sono volontari che si preoccupano di pulire il bosco vicino a casa tua o di dar da mangiare ai randagi nel canile; tutti hanno sentito parlare di disabili: ma che stupore nel verificare le tante barriere che nella città aggiungono difficoltà a difficoltà. Da qui, da questa conoscenza diretta di una realtà che noi adulti diamo spesso per conosciuta da tutti, e che invece conosciuta non è, nascono gli stages estivi, un impegno costante in una associazione, il prendersi carico di un problema vivo della tua scuola.

Allora la ragazza non vedente, che nella classe vicina ha il sostegno di un'insegnante apposita, è in primo luogo una ragazza a cui puoi offrire qualcosa di tuo: la voce nel leggere un testo, un braccio per accompagnarla in un percorso sconosciuto, uno scambio amicale che fuori da ogni retorica fa concretamente uscire dal buio. Allora gli anziani diventano persone reali con i quali lo scambio avviene nell'arricchimento reciproco: i giovani di Milano che hanno insegnato ai nonni ad usare il computer hanno infatti scoperto un mondo inaspettato. E' un modo nuovo di vedere il volontariato: uno stile di vita che diventa quotidianità. Allora il disabile ti insegna abilità diverse, insospettite risorse per superare i vincoli del quotidiano, un modo nuovo di comunicare e di vivere la tua città. Che grossa responsabilità ricade allora su di noi adulti, se non vogliamo accontentarci delle facili e comode accuse di indifferenza dei giovani e di indi-

vidualismo. Gli sportelli «Scuola & Volontariato» si sono assunti questa responsabilità in un percorso di collaborazione paritaria con i giovani e con le varie realtà che ruotano nel territorio. Da lì hanno fatto scaturire progetti di grande creatività, forse perché il punto di partenza era un punto vivo, robusto, vissuto come esigenza profonda. Vale la pena ricordarlo con una frase di Anonimo detta ad un convegno promosso a

febbraio dallo Sportello di Milano: «Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma fai nascere in loro la nostalgia del mare, ampio ed infinito». Che il volontariato sia questo mare, ampio ed infinito, in cui sperimentare se stessi, le proprie capacità, in cui crescere in modo costruttivo e gratificante, i giovani degli Sportelli lo hanno ben appreso e messo in pratica.

Gli Sportelli Scuola & Volontariato

MILANO Presso Istituto «G. Agnesi», via Tabacchi 19, 20136 - Milano
Tel./fax 02 58102621
Referente locale: sede di Milano del CNV
Orario: lunedì e mercoledì 15 - 17
venerdì 10 - 12
E-mail: cnv@tiscalinet.it

COMO Presso Istituto «G. Pessina», via Milano 182, 22100 - Como
Tel./fax 031 263149
Referente locale: CIF Provinciale di Como
Orario: lunedì 14.30 - 17; mercoledì 9 - 12
E-mail: sportvol@tiscalinet.it
Sito: <http://web.tiscalinet.it/sportvolcomo>

PAVIA Presso Istituto «Cairolì», corso Mazzini 7, 27100 - Pavia
Tel. (provvisorio) 0382 597832; fax (prov.) 0382 597808
Referente locale: Centro Servizi Volontariato di Pavia (con Incontragiovani, Avis, Osservatorio disagio giovanile)
Orario: mercoledì 14.30 - 16.30; venerdì 9.30 - 11.30
E-mail: cspavia@tin.it

VARESE Presso IPSIA, via Zucchi 3, 27100 - Varese
Tel./fax 0332 310668
Referenti locali: AVO di Varese, Centro Servizi Volontariato
Orario: lunedì 15 - 17; sabato: 10 - 12
E-mail: ipsia@ipsia.va.it

LECCO Presso Istituto «Bertacchi», via Castagnera, 23900 - Lecco
Tel./fax (provvisorio) 0341 360793
Referente locale: CIF Provinciale di Lecco
Orario: lunedì e giovedì 12.30 - 14.30

SONDRIO Referente locale: So.Le.Vol
Per informazioni: Centro Servizi per il Volontariato
Tel. 0342 200058
E-mail: Scuola.Volontariato@provincia.so.it

PADOVA Presso Istituto «Marchesi»
Referenti locali: A.V.O. di Padova; Legambiente, Soc. Dante Alighieri; Centro Servizi per il Volontariato
Tel. 049 8360593
E-mail: scuolavolontariatopd@libero.it

TREVISO Presso Istituto «Riccati»
Referenti locali: Centro Servizi per il Volontariato, Associazione «La scuola per tutti», Consulta del Volontariato
Informazioni: La scuola per tutti, tel. 0422 548007
E-mail: sportellovolontariato@yahoo.it
Sito: <http://www.scuolaevolontariato.org>

Iniziative Gli studenti insegnano agli anziani a utilizzare il computer e navigare in Internet

E ora arrivano i «nonni on-line»...

di **Generoso Mario Nitti**

Le giornate del Volontariato di Torino hanno ancora una volta posto all'attenzione della società l'importanza del rapporto tra Scuola e Volontariato. La questione era nota da tempo: ma non era mai emersa con la forza che ha caratterizzato le manifestazioni torinesi. La presentazione delle esperienze realizzate in Piemonte e in Italia nella scuola e con essa nel territorio ha dimostrato quanto sia viva tra i giovani studenti l'aspirazione a compiere azioni di volontariato e di solidarietà in tutti i settori, dall'assistenza alla persona alla protezione civile, dal mercato equosolidale alla protezione dell'ambiente, eccetera. Il Centro Nazionale per il Volontariato è stato presente con i volontari, i docenti e gli studenti degli Sportelli «Scuola e Volontariato» costituiti in otto città italiane, che han-

no presentato tutti la propria esperienza. In particolare sono state presentate le esperienze dei corsi di formazione per i giovani studenti, quelle negli «stage» di solidarietà e l'iniziativa in atto che ha per titolo «Giovani e anziani insieme per navigare nelle nuove tecnologie - nonni on line».

Questa iniziativa, che è stata resa possibile dal supporto della provincia di Milano e della Fondazione Cariplo, si sviluppa nei Centri Sociali Anziani e vede i giovani studenti delle scuole medie superiori e quelli dell'Associazione Liberi Studenti

d'Italia impegnati ad insegnare - con successo e con l'entusiasmo degli «allievi» - l'uso del computer e di Internet. L'iniziativa del Cnv, che deriva dal suo progetto «Junior» per l'intensificazione del rapporto tra



Nonni on line

(Foto M. N.)

Scuola e Volontariato, prosegue per far conoscere ai giovani il volontariato, quale veicolo positivo per la trasmissione di valori, per prevenire cause di disagio, per promuovere esperienze positive, per arricchire l'offerta formativa e creare situazioni d'aggregazione progettuale e solidale.

I giovani e gli Sportelli Scuola e Volontariato istituiti dalla Sede di Milano potranno ora collegarsi in rete nell'ambito del sito Internet del Centro Nazionale per il Volontariato, al quale far pervenire le informazioni sulle iniziative in atto.

«Giovani e anziani insieme per navigare nelle nuove tecnologie»

Il Cnv, con la collaborazione delle organizzazioni consociate «Antea» di Milano, «Coordinamento centri anziani della provincia di Milano» e «Liberi studenti d'Italia», organizza cicli d'incontri intergenerazionali che vedono giovani studenti volontari impegnati per l'insegnamento agli anziani attivi delle procedure di utilizzazione dei computer e di Internet.

L'iniziativa si inserisce tra le manifestazioni dell'Anno internazionale dei volontari, che in Italia ha per tema, appunto, i rapporti intergenerazionali.

Sono ancora programmabili altri corsi. Gli anziani che vogliono partecipare all'iniziativa possono aderire tramite le organizzazioni promotrici. Saranno ammessi a ciascun ciclo i primi nove aderenti nell'ordine di arrivo delle richieste di partecipazione. Nel caso che gli anziani interessati presentino dei giovani, parenti o amici, disponibili a trasmettere le proprie conoscenze informatiche, il numero degli anziani ammessi potrà aumentare proporzionalmente.

Al termine di tutti i corsi si svolgerà una «Celebrazione intergenerazionale» con la partecipazione di tutti gli anziani e i giovani che si sono incontrati nei corsi.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi direttamente al Centro Nazionale per il Volontariato - Sede di Milano per il Nord Italia (via Vitruvio, 41 20124 - Milano, tel. 02 67077081) - oppure tramite le organizzazioni consociate «Coordinamento centri anziani della provincia di Milano» e «Antea» di Milano.

Ancora troppe «barriere» per gli stranieri in Italia

di Teresa Ricci

Un milione e 700mila stranieri provenienti da paesi diversi. 391mila dall'Est europeo, 275mila dal Nord Africa, 285mila dall'Asia, 182mila dall'America. Ogni 10 immigrati, 4 sono europei, 3 africani, 2 asiatici, uno americano. 180mila gli «irregolari» in assenza di permesso di soggiorno presenti sul nostro territorio.

Sono questi i dati emersi dal «Dossier statistico Caritas sull'Immigrazione», la ricerca promossa con il contributo del Dipartimento affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ci offre un quadro particolareggiato sulla situazione italiana. E di immigrazione si è parlato a Torino il 24 febbraio in uno dei gruppi di lavoro, organizzati in occasione del meeting sul volontariato, che ha visto animarsi il dibattito intorno a temi quali la promozione di una cultura dell'integrazione e della legalità, la costruzione di nuovi modelli interculturali in una società multiculturale, la difesa dei diritti umani.

Il confronto fra le associazioni di volontariato presenti e provenienti da varie parti d'Italia è stato stimolante e ricco di spunti di riflessione. E ha ruotato intorno a parole come intolleranza, isolamento, sfruttamento, segregazione, disagio giovanile, emarginazione, e ancora emergenza, accoglienza, interazione nella quotidianità, autogestione, progetti, percorsi, sperimentazioni, tutela civile.

Si è parlato dell'immigrato e delle motivazioni profonde che possono spingere un individuo a lasciare la propria casa, la propria famiglia, il proprio lavoro per una scelta di vita dai contorni sfumati, proprio per l'impossibilità di vedere con fi-

ducia un futuro nel proprio paese d'origine. Si è parlato di forte senso di libertà, di volontà, di autonomia, di emancipazione, di rischio. E il quadro che è emerso è quello che fa dell'immigrato non un disperato o un diverso, ma un individuo responsabile nel momento in cui è l'artefice di una scelta consapevole.

Durante questi tre giorni di Torino, il volontariato è stato sezionato e analizzato sotto tutti gli aspetti. Sono stati esaltati quei principi che ne costituiscono l'essenza come la gratuità, il mettere in gioco la propria vita, la carica vitale che rende liberi e non dipendenti, le scelte che stimolano l'iniziativa e il confronto.

Leggi sull'immigrazione dal 1931 ad oggi

1931 - Testo Unico

Provvedimenti di polizia riferiti ai cittadini stranieri.

1986 - L. 943

Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine.

La presente legge è stata abrogata dall'Art.47, D.Lgs. 286/98 ad eccezione dell'Art.3 che riguarda i principi generali relativi alla istituzione di una consulta e di un servizio per i problemi dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie.

1990 - L. 39 (Legge Martelli)

Disposizioni urgenti in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari. Riferimento ai rifugiati politici.

Creazione di strutture di accoglienza.

Tale legge è stata praticamente abrogata dalla L.40/98

Rimane in vigore solo nel suo Art.1 che riguarda i regolamenti sull'asilo politico

1995 - D.Lgs. 489 (Decreto Dini)

Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'unione europea.

Norme relative alle politiche sociali per gli immigrati.

1996 - L. 608 (Legge Napolitano)

Conversione in legge con modificazioni del D.Lgs. 510/96 recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di intervento a sostegno del reddito e nel settore previdenziale.

Si compone di un solo articolo.

1998 - L. 40 (Legge Turco-Napolitano)

Testo Unico, con l'approvazione del D.Lgs. 286/98, recante disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Il T.U. può essere diviso in 4 parti:

- Integrazione basata sulla sicurezza (ingresso, permesso di soggiorno, carta di soggiorno)
- Diritti della persona (diritto alla salute, diritto allo studio, permessi di soggiorno concessi per motivazioni di carattere umanitario)
- Piena integrazione garantita agli extracomunitari regolari
- Integrazione basata su pluralismo ed integrazione (educazione interculturale, integrazione sociale, azioni contro la discriminazione)

Ma per risolvere i problemi legati alle trasformazioni sociali in atto non basta avere la capacità di leggere i cambiamenti e di inserirsi attivamente nel proprio territorio, non basta l'impegno dei volontari, perché le risorse a disposizione devono essere pubbliche e sociali e provenire sia dalle istituzioni che dal volontariato. E se l'immigrazione è un dato strutturale e fa parte di quella che chiamiamo «globalizzazione», il ricorso al volontariato non può essere concepito come riduzione della spesa sociale né tanto meno può sostituire quello che le istituzioni pubbliche dovrebbero fare. Solo una realtà matura e integrata può assolvere questo compito.

Esistono barriere insormontabili con cui ci scontriamo ogni giorno, come la mancanza di regolamenti legislativi che permetterebbero agli extracomunitari di essere cittadini a tutti gli effetti. Le prospettive e gli interrogativi si intrecciano tra chi, da una parte, lotta attraverso accordi istituzionali per promuovere politiche di integrazione, e chi, dall'altra, introducendo procedure inadeguate, vanifica ogni tentativo fatto.

E' il caso della circolare ministeriale della legge 40 sull'immigrazione, che penalizza i minori extracomunitari: impossibilità di lavoro e loro espulsione al compimento del diciottesimo anno di età. Pensiamo a tutti quei ragazzi inseriti in progetti che mirano a fare di un giovane un soggetto autonomo, capace di autogestirsi e di decidere liberamente il proprio futuro, come nel caso della Tutela Civile: «...noi ti diamo da mangiare, ti educiamo, ti formiamo, ti diamo la possibilità di accedere a borse di studio, contratti di lavoro ma quando avrai 18 anni, ci dispiace, te ne dovrai andare...». E' quanto ironizza la dottoressa Adriana Luciano, del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino e responsabile della ricerca «Risposta al reato minore», presente come relatrice nel gruppo di studio che a Torino appunto affrontava il delicato tema del

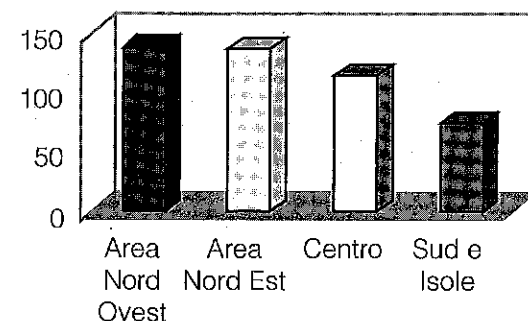
rapporto tra volontariato e immigrazione.

E' il problema di un disegno di legge, il 5381, non ancora approvato, che regola il diritto d'asilo nel nostro paese e che vede l'Italia

come unico stato dell'Unione Europea a non avere una normativa specifica in materia di libertà di pensiero e di tutela dei diritti umani. Non mancanza di programmi, quindi, ma di obiettivi comuni.

Arezzo, prima provincia in Toscana per immigrati

Sono oltre diecimila gli stranieri che vivono nell'aretino. Appartengono a 109 nazionalità diverse e rappresentano il 3,2% della popolazione residente. E' quanto emerge dalla ricerca sulla presenza e l'inserimento lavorativo degli immigrati nel territorio provinciale realizzata dall'associazione Ucodep su incarico dell'amministrazione provinciale. Dallo studio risulta che la presenza di stranieri cresce in maniera esponenziale: nel '99 è stato registrato un aumento del 30% rispetto all'anno precedente. Per consistenza numerica gli stranieri più presenti sono gli albanesi (18%), seguiti dai rumeni (13%) e dai marocchini (8%). Dalla ricerca emerge che gran parte degli arrivi è legato a ricongiungimenti familiari. Un dato che evidenzia il carattere stabile dei flussi migratori nella provincia aretina, che detiene la percentuale più alta in Toscana di permessi di soggiorno (oltre il 30%). Oltre la metà degli stranieri residenti ha un lavoro regolare, mentre il 25% dei disoccupati risulta iscritto alle liste di collocamento.



Area Nord Ovest	139
Area Nord Est	137
Centro	115
Sud e Isole	75

Abruzzo	9
Basilicata	2
Calabria	9
Campania	11
Emilia Romagna	67
Friuli Venezia Giulia	2
Lazio	16
Liguria	12
Lombardia	72
Marche	8
Molise	1
Piemonte	50
Puglia	6
Sardegna	27
Sicilia	10
Toscana	76
Trentino A.A.	11
Umbria	15
Valle d'Aosta	5
Veneto	57
Totale	466

Le associazioni che si occupano di immigrati divise per Regioni

«Nuovi Esili», dal Mezzogiorno alla Sierra Leone

«Nell'ultima giornata, prima della partenza, negli spazi scintillanti e ben ordinati del Lingotto, sintesi di razionalità e scansione delle varie fasi produttive di quello che un tempo è stato un edificio industriale, ecco sopraggiungere un cambiamento emozionale che induce a scardinare quel senso di ordine che il rigore della linea architettonica mi aveva dato fin dall'inizio. «Nuovi Esili» è il titolo della mostra fotografica che qui è stata allestita. Gli autori Marco Pesaresi, Silva, Angelo Turetta e Francesco Zizola sono i collaboratori dell'agenzia «Contrasto», che si occupa di reportages fotografici sulla marginalità sociale sia italiana che internazionale. Il carattere forte e la scelta del bianco e nero già inducono ad una riflessione. Le fotografie sono disposte in maniera regolare su pannelli, ancorate a graticci come se fossero vittime sacrificali. Non esistono elementi di disturbo che allontanino l'attenzione o smorzino le emozioni; non esistono «vie di fuga» possibili o accettabili. Le immagini che ci troviamo di fronte catturano con la loro forza travolgente e colpiscono come i proiettili di un mitragliatore. Procedo lentamente concedendomi ogni volta il tempo necessario per leggere le righe che a fianco di ogni immagine contestualizzano in maniera didascalica ciò che sinteticamente definiamo emarginazione, povertà, disagio e mi rendo conto che il mio indugiare è più che altro un «rendere omaggio» a ciò che silenziosamente permettiamo che avvenga alle porte di casa nostra. Sono assalita da un senso del limite, del mio limite che sta nell'accettazione, nella condivisione, nella diversità, nell'essere vicini e al tempo stesso lontani. Sono assalita da un senso di vuoto. Mi sento essere la parte mancante di quelle immagini, la parte



Milano, stazione centrale

(Foto Marco Pesaresi - Contrasto)

mancante di quei bambini mutilati dagli effetti della guerra in Sierra Leone, responsabile della povertà e di tutte le forme di esilio e di esclusione, colpevole delle violenze e delle atrocità che colpiscono gli emarginati di tutto il mondo. Alla fine di questo percorso i miei occhi sono gonfi di lacrime; non so se riuscirò a ritornare nell'auditorium per assi-

stere alle battute conclusive di questo convegno con lo spirito saldo e pieno di valori del «buon volontario». In quello spazio immenso dalle poltroncine rosse ben allineate non so se sarò in grado di ascoltare ciò che ancora rimane da dire. L'unica certezza è che quei volti e quegli sguardi saranno con me».

T. Ricci

Una fiction per il volontariato

Sempre più il mondo della comunicazione sociale determina nuove culture e nuovi comportamenti. Dalla cultura cinematografica a quella televisiva, la fiction a tematica sociale accompagna il pubblico lungo percorsi di crescita personale e collettiva, verso una sempre maggiore coscienza della collettività. In questo contesto si colloca la prima edizione del «Premio Dora - valori e ruolo del volontariato nella società» - promosso da Rai Segreteria Sociale, Rai Serra, Film Commission e la Tre Giorni del Volontariato, con il patrocinio della regione Piemonte - per la migliore sceneggiatura di fiction dedicata a uno dei tanti temi di attualità sociale di cui il volontariato si occupa. Cogliendo lo spirito, il significato, i valori e il ruolo del volontariato nella nostra società. I migliori autori di fiction tv, italiani e non solo, potranno identificare, nelle infinite realtà quotidiane di un volontariato pieno di storie e di persone, quei temi che aiutano a crescere e diffondere valori come la solidarietà, l'impegno, il rispetto delle diversità in un linguaggio capace di raccontare il nostro presente. I progetti dovranno essere inviati entro il 30 giugno a «Rai Serra - via Tortona, 27 - 20144 Milano». Per saperne di più telefonare allo 02 42251201, oppure visitare il sito Internet www.serracreativa.it.

«Bisogna puntare sulla formazione dei figli degli extracomunitari»

«L'immigrazione? E' un fenomeno difficile da affrontare. Ma ci stiamo dirigendo verso una condizione di stabilità». E' fiducioso Guido Bolaffi, Capo Dipartimento per gli Affari Sociali. I nodi da sciogliere, ovviamente, sono ancora tanti. Ma, secondo Bolaffi, con un maggiore impegno (soprattutto sul fronte della formazione) nel nostro Paese è ancora possibile migliorare la condizione degli immigrati.

Bolaffi, in Italia quale panorama si prospetta?

«La fotografia attuale è quella di una situazione che, da una posizione rischiosamente fuori controllo, si sta muovendo verso una condizione di normalità, più accettabile. Certamente con tutte le difficoltà che la normalità comporta quando si parla di immigrazione. Questo non è un fenomeno semplice da affrontare. È complesso, ruvido e richiede grande attenzione. I numeri, infatti, indicano una stabilizzazione delle presenze immigrate...».

Cosa significa?

«Il ricongiungimento familiare indica che il «turn over» si è molto abbassato. Quindi l'immigrazione si è ormai sedimentata. I figli degli immigrati cominciano a crescere. E con loro i problemi tipici delle seconde e terze generazioni. E così entra in gioco il ruolo della scuola e la necessità di venire meno a un «relativismo culturale», che purtroppo, fino a poco tempo fa, è stato fin troppo presente».

Quali sono le possibili soluzioni per evitare questo fenomeno?

«I figli degli immigrati devono essere messi in condizione di imparare l'italiano. Solo così è possibile arginare questo «relativismo»: insegnare l'italiano (e questa è una priorità), offrendo loro una chance per conoscere anche la lingua dei

paesi di origine. In passato la posizione è stata molto tentennante. Ma ora è necessario un chiarimento. Perché non conoscere la nostra lingua, per loro, significa essere obbligati a tenere la testa bassa per tutta la vita».



Guido Bolaffi

(Foto T. R.)

Alcuni enti locali considerano l'immigrazione una risorsa. Considerare gli immigrati come nuova forza lavoro può servire a offrire loro nuove opportunità?

«Il problema è più complesso di quanto si creda. L'immigrazione va dove c'è la domanda e un mercato che gli aspetta e che paga. In Italia questo fenomeno è presente da tempo, anche se in un po' latente. Poi è esploso in un colpo solo. L'immigrazione, comunque, è in grado di produrre da sé la sua offerta. In ogni caso, è necessario ricordarlo, tutte le storie dell'immigrazione dimostrano che il fenomeno è fortemente legato ai processi economici».

Lo sviluppo economico subisce una differenziazione tra il Nord e il Sud Italia. Questo si ripercuote anche sul fenomeno immigratorio?

«Certamente. L'unica vera differenza tra Nord e Sud è il grado di ordinato assorbimento degli immigrati. Mi pare che nel Centro Nord si stia ormai avviando un inserimento ordinato dell'immigrazione nel mercato del lavoro. Ci

sono infatti accordi sindacali, e gli accordi contrattuali sono rispettati. Quindi, in questo senso, ci stiamo muovendo verso una presenza accettabile. Nel Mezzogiorno, invece, non ci siamo ancora. Al Sud l'inserimento ha funzionato male per gli italiani, quindi funziona malissimo per gli immigrati».

Durante la tre giorni di Torino sono emersi due temi di particolare interesse: il primo è la necessità di distinguere i ruoli di Terzo settore e volontariato...

«Il problema segnalato dal professor Stefano Zamagni, che ha parlato dell'inserimento del privato sociale e del suo ruolo chiave, è una realtà. Sono convinto che la distinzione tra volontariato e Terzo settore vada mantenuta. Non possiamo annullare l'aspetto assolutamente gratuito che c'è nel volontariato confondendolo con un fenomeno, seppure molto importante, come quello del Terzo settore. Che, infatti, ha radici (anche economiche) nel mercato e che, ovviamente, non sono le stesse del volontariato. Il volontariato c'era prima del Terzo settore e ci sarà anche dopo. È connotato a una delle forme più nobili della società».

Crede che un intervento legislativo (anche sulla legge 266) possa essere di aiuto?

«Difficile dirlo. Sicuramente sarebbe di maggiore utilità una normativa che chiarisca meglio le cose».

Poi si è parlato anche di giovani e volontariato.

«Su questo tema è necessaria una riflessione: nel volontariato i giovani sono poco coinvolti. Perché? Beh, il volontariato italiano è vecchio, troppo vecchio. I giovani sono più presenti nelle curve degli stadi che nel volontariato. E questo dovrebbe far pensare».

G. T.

Accogliere significa costruire un futuro migliore per il nostro Paese

di **Nicola Pardini**

In Italia gli immigrati sono ormai una realtà: gli ultimi dati ISTAT parlano di circa 1.700.000 di stranieri pari al 2,9% rispetto alla popolazione totale. Come fare per accoglierli e inserirli nella nostra società? Una possibile risposta proviene da un'associazione di volontariato di Torino, l'ASAI (Associazione Salesiana di Animazione Interculturale), che organizza da oltre sette anni corsi di italiano per stranieri. L'esigenza di imparare la lingua italiana è molto sentita perché dà la possibilità a queste persone di inserirsi nel mondo lavorativo. Ogni anno gli iscritti a questi corsi sono oltre 500 suddivisi in numerose classi tenute da una quindicina di volontari, tra cui insegnanti e ex, studenti universitari e altri che hanno maturato molta esperienza in questo campo. La campanella suona nella prima settimana di ottobre e conclude la sua fatica a metà giugno. Le lezioni si svolgono tre volte alla settimana con un orario flessibile (al mattino, al pomeriggio e alla sera) per cercare di venire incontro alle esigenze di chi frequenta, che spesso ha un lavoro saltuario. La tipologia degli

iscritti ha subito negli ultimi anni un notevole cambiamento e ha visto da una parte una presenza straniera diversificata e dall'altra un aumento del numero delle donne. Questo significa che si stanno formando comunità molto articolate creando un nuovo tessuto sociale in cui noi tutti siamo chiamati a prenderne coscienza in modo tale che queste nuove realtà siano una ricchezza per la nostra società. Ritornando ai corsi, essi prevedono vari livelli di apprendimento, da quello iniziale a quello più avanzato, stabiliti in base alla conoscenza mostrata della lingua. Solitamente i partecipanti sono persone che sono in Italia da poco e quindi mostrano difficoltà a esprimersi con il nostro linguaggio; per questo si preferiscono corsi che impartiscono nozioni elementari, ma questo non esclude che alcuni immigrati, alla fine del percorso iniziale, possano chiedere per l'anno che verrà una serie di lezioni che migliori il loro modo di esprimersi e la loro preparazione. I problemi da affrontare sono molteplici: come l'organizzazione di classi omogenee, poiché gli allievi provengono da paesi diversi con linguaggi strutturalmente difforni e hanno un livello di istruzione che varia da persona a persona; come garantire una frequenza più o meno assidua per tutto l'anno considerando la precarietà e l'instabilità dei soggiorni; come l'integrazione e la condivisione di un cammino da compiere tutti insieme. A fronte di tutte le difficoltà c'è comunque la consapevolezza di riuscire ogni anno a sostenere concretamente molte persone sia sul piano strettamente scolastico, per quanto riguarda l'apprendimento della nostra lingua, strumento indispensabile per inserirsi nella vita quotidiana, sia sul piano umano, poiché la scuola diventa un punto di riferimento, un luogo d'incontro, di condivisione in cui ognuno può esprimere i propri problemi trovando ascolto e

Auguri, Professore



Il primo marzo di quest'anno Achille Ardigò ha compiuto ottant'anni e lo ha festeggiato con pochi amici durante una pausa di lavoro. Sociologo di fama, manager della Sanità, l'ultimo dei dossettiani ha passato tutta la vita a combattere i poteri forti ed è riuscito a scardinare logiche che sembravano eterne. Da sette anni ricopre l'incarico di Commissario Straordinario agli Istituti Ortopedici Rizzoli, un luogo difficile da gestire, in cui ha ottenuto risultati che mai nessuno è riuscito a raggiungere.

Il suo curriculum è ricco e ora che sta per finire l'incarico di Commissario ha di fronte a sé una nuova frontiera: l'umanizzazione delle tecnologie informatiche, gli usi sociali di Internet, le comunità virtuali dei volontari della globalizzazione (la parte non violenta di Seattle). Grazie Professore per la sua vivacità e la sua intelligenza. Il Centro Nazionale per il Volontariato si stringe affettuosamente a lei per festeggiare la sua persona. Auguri professore, anche da parte nostra.

accoglienza. Speriamo che questa iniziativa, che ogni giorno porta avanti l'ASAI volontariamente, sia di esempio a tutti coloro che non credono possibile creare una comunità integrata e condivisa e soprattutto ci auguriamo che possa essere intrapresa in altre realtà per far crescere questo piccolo grande Paese.

Volontariato, protagonista della modernizzazione

di **Francesco Gagliardi**

Il terzo settore, e in particolare il volontariato, ha un «ruolo di protagonista nella modernizzazione della società italiana». A sottolinearlo è stato il presidente della Camera, Luciano Violante, nel corso della presentazione di una indagine conoscitiva realizzata dalla



Edoardo Patriarca

Commissione Affari sociali di Montecitorio sul Terzo settore, alla presenza del presidente del Consiglio, Giuliano Amato. In particolare Violante ha ricordato che leggi importanti, come quella sull'assistenza, ormai «assegnano al Terzo settore un ruolo

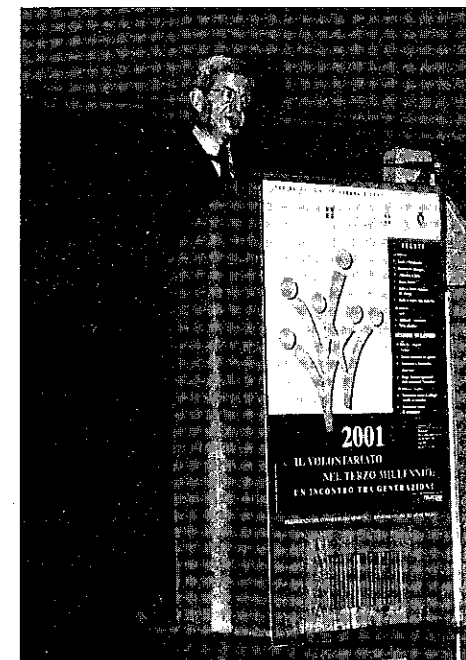
nella programmazione dei servizi» e ha invitato il mondo politico, «troppo spesso soggetto di lacerazione», ad ispirarsi al volontariato «soggetto invece della connessione tra le persone». Secondo l'indagine della XII Commissione della Camera, già dal

1990 in Italia il Terzo settore «occupa a tempo pieno più di 420mila persone, pari a circa il 2% del totale degli occupati con un fatturato complessivo che oscilla tra i 25 e i 33mila miliardi di lire». Una realtà in continua espansione se si pensa che nel 1997, in Europa, ogni

5 nuovi posti di lavoro, uno è stato creato nel- l'ambito del non profit. Per la Commissione, di fronte alla frammentazione del quadro normativo, sarebbe utile «definire una disciplina organica del non profit». Ma viene anche ritenuto necessario il riconoscimento costituzionale del Terzo settore per «preservare la libertà e la spontaneità del vincolo associativo».

E fra le priorità da realizzare a breve, Edo Patriarca, portavoce del Forum del Ter-

zo settore, ha ricordato il completamento del quadro legislativo, gli incentivi per il finanziamento su politiche fiscali ad hoc, l'applicazione delle riforme.



Luciano Violante

(Foto Drimi)

Immigrati iscritti ai corsi dell'Asai

Sesso

- Maschi: 56%
- Femmine: 44%

Età

- Meno di 25 anni: 23%
- Da 26 a 40 anni: 60%
- Oltre 41 anni: 17%

Scolarizzazione

- Scuola primaria: 23%
- Scuola secondaria: 55%
- Università: 22%

Provenienza (37 Nazioni)

- America Latina: 41%
- Paesi del Maghreb: 23%
- Europa dell'Est: 16%
- Africa Subsahariana: 11%
- Filippine: 4%
- Cina: 3%
- Altri Paesi: 2%

Giornata mondiale contro lo sfruttamento di minori

Il comitato cittadino «Ali per volare», in collaborazione con l'associazione «Mantovan» di Venezia, ha organizzato la «Giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile», in programma a Palermo dal 17 al 19 aprile. Si tratta di una «tre giorni» dedicata a un'accurata riflessione sul preoccupante fenomeno dello sfruttamento dei minori, nel ricordo di Iqbal Masih. Sono previste attività che possano salvaguardare i minori da ogni forma di violenza. Presidenti onorari dell'iniziativa sono la dottoressa Rita Borsellino e Don Baldassare Meli. Questo il programma dell'iniziativa: 17 aprile (dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.30) si terrà un seminario sul tema «Infanzia negata, quali i rimedi?»; 18 aprile (dalle 15 alle 19.30) ci sarà un forum dal titolo «Mai più violenze sui Bambini»; 19 aprile (dalle 9 alle 12.30) sit-in e concerto con la partecipazione del coro dei ragazzi delle Scuole Medie «Ali

per volare, Rino Martinez» e l'artista africano Papa Wemba insieme al gruppo musicale africano «Les Levites». Grazie all'associazione «Mantovan» e il comune di Venezia, la manifestazione prevede inoltre un gemellaggio con la città Lagunare il 10 e 11 aprile. Questa iniziativa è mirata alla costruzione di una «Casa d'accoglienza per i bambini e ragazzi di strada e abbandonati di Kinshasa (Congo)». Le scuole, i comuni e quanti volessero aderire a questa iniziativa, possono farlo contattando il «Comitato Cittadino - Ali per Volare - per la Giornata Mondiale contro lo sfruttamento minorile», che ha sede in Piazza S. Chiara, a Palermo (telefono 091 331141; oppure contattare il coordinatore dell'iniziativa, Rino Martinez - fax 091 6682083, cellulare 0347 1986569 - o il professore Umberto Palma, presidente Unicef di Palermo - cellulare 0335 5281949).

Acquisti delle organizzazioni di volontariato assoggettati a imposta

di **Stefano Ragghianti**



Il Ministero delle Finanze, con circolare n. 217 del 30.11.2000, torna — sembra in maniera definitiva — sulla annosa e mai del tutto risolta questione dell'interpretazione dell'art. 8 della legge 11 agosto 1991 (legge quadro sul volontariato) e in modo particolare sul regime degli acquisti, concludendo in sostanza che in base alla normativa vigente tutti gli acquisti da parte di questi organismi sono assoggettati ordinariamente ad imposta. Ricordiamo brevemente la triste e storica vicenda che a quasi dieci anni dall'entrata in vigore della legge, resta una delle più complesse. Il tutto prende le mosse dall'art. 8 della legge 266/91, che testualmente afferma che «non si considerano cessioni di beni né prestazioni di servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto» le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato di cui alla già citata legge. Per «operazioni effettuate», l'articolo in questione intendeva sostanzialmente le operazioni «attive» degli enti di volontariato: in altri termini, il disposto di legge toglieva, con presunzione legale assoluta, il presupposto di imposta alle organizzazioni in questione, eliminando legalmente ed in deroga al DPR 633/72 la soggettività IVA a detti enti. Il ministero delle finanze con una interpretazione un po' azzardata, ma comunque contenuta nella circolare n. 3 del 1992, affermava che nella previsione esentativa potevano comprendersi anche taluni acquisti di beni mobili registrati quali ambulanze, elicotteri o natanti da

soccorso, atteso il loro sicuro impiego nelle attività istituzionali di questi enti. Il tentativo, anche generoso, era quello di introdurre una agevolazione sostanziale anche e soprattutto in sede di acquisto di taluni beni, impiegati normalmente nelle attività tipiche del volontariato, specialmente in alcune zone del paese. Sulla base di tale interpretazione quindi, le associazioni provvedevano ad acquistare tali beni in esenzione da IVA, con evidente risparmio. In molti casi, suffragati anche da talune interpretazioni degli uffici territoriali, si tendeva ad estendere tale agevolazione anche al di là della citata circolare, con palese ulteriore forzatura. In ogni modo, tale circolare del 1992, in questi anni non veniva mai esplicitamente rettificata o revocata, ma anzi il più delle volte veniva indirettamente confermata. In più occasioni infatti, lo stesso ministero tendeva ad escludere che l'agevolazione in oggetto potesse estendersi agli acquisti di altri beni, oltre quelli indicati, ma facendo ciò ribadiva l'interpretazione originaria, almeno limitatamente agli acquisti di beni mobili registrati.

Senza voler fornire un panorama completo ricordiamo solo due importanti documenti: in primo luogo la risoluzione ministeriale 138/E del 8.9.1998 e recentemente la circolare n. 13 del 12.4.2000 della DRE della Lombardia. In entrambi i casi, pur limitando l'agevolazione ai soli acquisti di beni mobili registrati ed escludendo chiaramente ogni ulteriore allargamento agevolativo, veniva sostanzialmente ribadita l'agevolazione detta. Sulla vicenda è poi piombata la riforma generale dell'IVA del decreto legislativo n. 313 del 1997 che con effetto dal 1998 ha cambiato i criteri di detraibilità del-

l'IVA pagata a monte in caso di effettuazione di operazioni esenti o escluse da imposta. I fornitori di mezzi infatti, vedendo fortemente limitato il proprio diritto alla detrazione in caso di operazioni in esame, hanno cominciato a presentare forti problemi alla effettuazione di tali operazioni: operazione ed esenzione che, ricordiamo, non era letteralmente chiarissima dalla norma, ma basata su una circolare ministeriale. Tale questione, per la verità del tutto ininfluenza sotto il profilo teorico giuridico della questione ha senza dubbio complicato le cose.

Con la circolare ora in commento invece, viene fornita una nuova e diversa interpretazione, completamente ed esplicitamente rettificativa di quelle precedentemente fornite: in sostanza secondo la circolare 217/2000, tutti gli acquisti effettuati dalle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri, sono assoggettate normalmente ad imposta. La nuova interpretazione è basata principalmente sui limiti imposti dal diritto comunitario: in particolare una diversa interpretazione dell'articolo 8, contrasterebbe — secondo il Ministero — con la VI direttiva CEE n. 388/77 del 17 Maggio 1977, art. 13. Tale disposizione contiene infatti un elenco tassativo delle operazioni che i singoli stati membri possono agevolare. E' del tutto evidente, l'importanza e le conseguenze di tale nuovo orientamento. Naturalmente molti e delicati problemi restano aperti, con alcune gravi incongruenze: si pensi per esempio alla alternatività tra imposta di registro e IVA: mentre per il primo tributo lo stesso articolo 8 prevede l'esenzione di ogni atto purché «connesso» alla attività dell'ente, per l'imposta sul valore aggiunto vale diverso criterio.

Tale meccanismo può generare conseguenze strane: per esempio in caso di acquisto di bene immobile con atto soggetto a registro vi è una esenzione riconosciuta anche dal ministero (Ris. Min. 6.6.94 prot. 8-16), per il medesimo acquisto soggetto ad IVA in considerazione delle caratteristiche soggettive del venditore, a parità di ogni altra condizione, si è gravati da imposta del 20% (quasi sempre). Il documento che segnaliamo prevede poi la non applicabilità delle sanzioni per i contribuenti che, facendo affidamento sulle interpretazioni fino ad oggi fornite, hanno acquistato beni in esenzione; la non applicazione di tali sanzioni deve intendersi limitata ai soli acquisti di beni mobili registrati, cioè a quei beni esplicitamente citati dal ministero.

La recente circolare, nell'evidente tentativo di attenuare l'impatto che avrà sugli organismi di volontariato, ricorda nella parte finale l'istituzione del fondo per i contributi alle ONLUS previsto dall'art. 96 della legge 342 del 21.11.2000 (misure urgenti in materia fiscale), per acquisti di beni strumentali per lo svolgimento di attività istituzionali e non suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni.

Evidentemente deve esserci una certa correlazione tra il nuovo orientamento del ministero e il provvedimento citato, anche se è probabile che dovrà passare un po' di tempo prima che il «fondo» diventi effettivamente operativo. Non resta che fare qualche considerazione di carattere generale, che non può che avere aspetti critici. La legge quadro del 1991 è stata senza dubbio legge di riconoscimento e salvezza del volontariato: non era e non doveva essere una legge di carattere fiscale e tributario e quindi non poteva risolvere gli aspetti complessi della riforma fiscale. Tuttavia, non si può negare che la questione dell'IVA poteva e doveva essere gestita in modo diverso. Varie erano le alternative: aliquota ridotta, aliquota differenziata, credito di im-

posta o altro ancora. E' fin troppo superfluo fare esempi e paragoni con altri regimi speciali: si pensi all'editoria, all'edilizia, alle stesse agevolazioni per gli automezzi dei soggetti portatori di handicap che la stessa recente legge finanziaria contiene. Né, bisogna dire, anche senza entrare nel merito, convince del tutto la questione comunitaria e il rapporto tra diritto interno e diritto comunitario: anche qui per varie e diverse ragioni. Basterebbe elencare una serie assai numerosa di eccezioni italiane rispetto agli altri paesi membri. La questione poteva essere gestita in modo almeno parzialmente diverso. Il mondo del volontariato ha vissuto direttamente e concretamente la questione, ogni giorno.

Possiamo anche affermare che forse vi è stata una sopravvalutazione della questione. In modo particolare le associazioni di più modeste dimensioni, con nessuna o scarsa attività commerciale, hanno vissuto questa questione come la questione fondamentale e spese la legge 266/91 è stata identificata con lo stesso articolo 8. In ogni modo è stato quello dell'IVA un momento fondamentale non solo di un rilevante aspetto tributario, ma anche un momento delicato del rapporto tra Stato e volontariato, tra cittadini, Stato e associazioni. E non è stato un momento felice. Continuiamo a ritenere la questione non del tutto esaurita e speriamo che così facciano anche i volontari.

Paesi poveri: Italia propone un fondo sociale europeo da 2mila miliardi

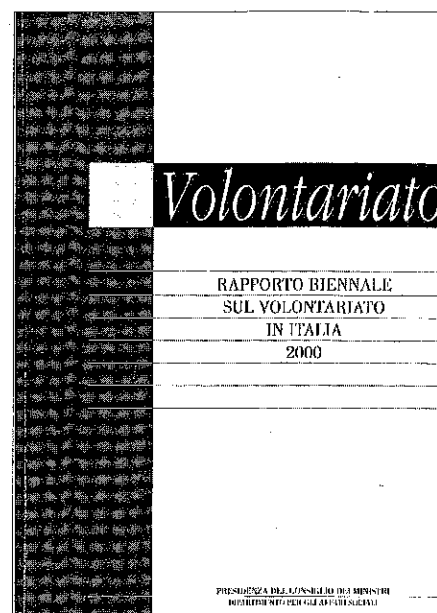
Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, ha ufficializzato la proposta italiana di costituire un fondo speciale da un miliardo di dollari (oltre duemila miliardi di lire) per aiutare a combattere la povertà nei paesi in via di sviluppo. Visco ha scelto la conferenza internazionale sulla povertà infantile di Londra per illustrare i contenuti della proposta che dovrebbe essere approvata definitivamente durante il prossimo summit del G8 di luglio a Genova. L'Italia inviterà le mille principali società del mondo a donare almeno 500 mila dollari ciascuna (oltre un miliardo) in questo apposito fondo, cosiddetto «trust fund»: per ogni dollaro versato da ciascuna multinazionale, i governi contribuiranno con una cifra di pari importo. Queste risorse, ha spiegato Visco, serviranno ad assicurare che «azioni decisive vengano prese nei prossimi mesi per rendere i vaccini più accessibili a questi paesi e per introdurre cure a livello diffuso». Il fondo, ha proseguito il ministro, verrà gestito dalla Banca mondiale. «Mi sembra che ci sia un grande interesse e un grande apprezzamento per questa iniziativa», ha commentato Visco a margine della conferenza londinese. «La cosa importante è che questa proposta abbia un seguito, cioè che a luglio il G7 e il G8 dei capi di governo la formalizzino, la approvino definitivamente. Per il momento è una proposta della presidenza italiana». Il ministro ha quindi spiegato che già molte aziende italiane si sono dimostrate molto interessate al progetto. Adesso starà ai governi, ha proseguito, fare la loro parte: «C'è un forte impegno nel cercare di affrontare in maniera razionale finalmente la questione della povertà - ha dichiarato il ministro - all'Italia è riconosciuta una sorta di leadership, avendo noi operato prima e meglio e più degli altri sul debito. E adesso stiamo portando avanti iniziative oltre il ristoro del debito. Penso che ci saranno dei risultati positivi».

Scaffale Il volontariato sta crescendo. Bene al Nord, ancora indietro il Centro-Sud

Volontariato e comunicazione

di **Nicola Pardini**

Rapporto biennale sul volontariato in Italia 2000: legge 11 agosto 1991, n.266, art.12 comma 1, lett. f. - Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, 2001. - VII, 339 p.; 29 cm.



In questo rapporto 2000, il secondo, si riportano i dati delle ricerche relative alla dimensione nazionale e locale del volontariato e si evidenziano alcune questioni importanti come il funzionamento dei centri di servizio, la situazione del volontariato a livello regionale e la sua articolazione in settori e tipologie organizzative.

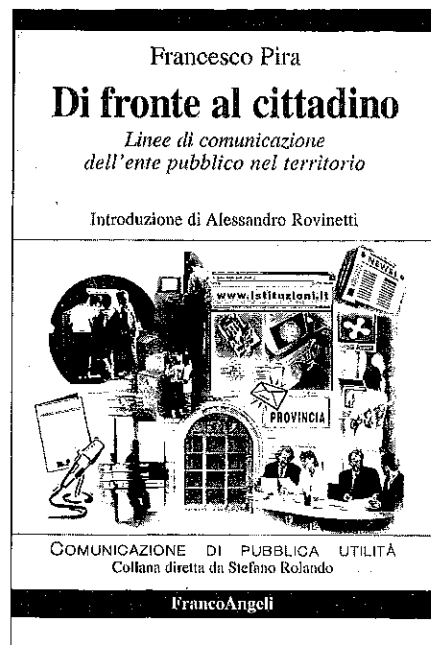
Nel corso degli ultimi dieci anni il mondo del volontariato è aumentato in termini numerici e si è diversificato nelle tipologie di azione e nelle modalità di intervento nel sociale. Le aree geografiche con maggiore presenza di volontariato sono le aree del Nord (circa il 60% complessivo); nelle sole regioni Veneto, Lombardia, Toscana e Emilia Romagna si concentra, infatti, il 50% di organizzazioni volontarie. Anche nel mezzogiorno abbiamo assistito a un aumento percentuale della presenza

del volontariato.

Il rapporto dà conto anche dello sviluppo e delle innovazioni presenti nei diversi settori di intervento, mettendo bene in luce l'importanza e i nuovi valori di cui il mondo della gratuità è portatore.

Il nuovo protagonismo sociale del volontariato, che nel corso di questi anni è divenuto non solo essenziale partner attivo nel sistema dei servizi a livello territoriale, ma anche soggetto portatore di nuovi bisogni sociali, può essere una delle chiavi di lettura del *II Rapporto Nazionale*.

Di fronte al cittadino: linee di comunicazione dell'ente pubblico nel territorio / Francesco Pira; introduzione di Alessandro Rovinetti. - Milano: FrancoAngeli, 2000. - 191 p.; 23 cm. - (Comunicazione di pubblica utilità / collana diretta da Stefano Rolando; 229). - ISBN 88-464-2342-9: £.35.000



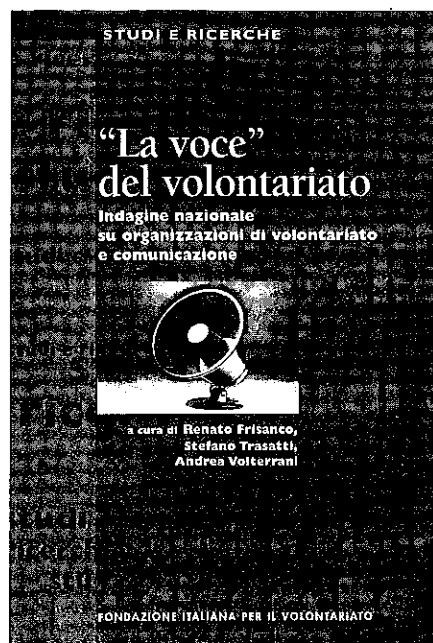
Grandi sono stati in questi ultimi cinque anni i cambiamenti negli enti pubblici regionali e locali. Una vera e propria rivoluzione, nei rapporti con i cittadini, è stata infatti deter-

minata dall'ampliamento degli uffici stampa e dall'istituzione degli uffici relazioni con il pubblico (URP), ormai presenti nella maggior parte degli enti anche laddove forti erano le resistenze.

Con un taglio professionale e operativo questo volume si propone come testo utile per quanti, per studio o per lavoro, intendano conoscere una professione in crescita: quella dell'esperto in comunicazione al servizio delle istituzioni.

Francesco Pira, giornalista e professionista, vive e lavora a Lucca. Attualmente è direttore della società Ultima srl che si occupa di strategie di comunicazione per istituzioni e imprese.

"La voce del volontariato": indagine nazionale su organizzazioni di volontariato e comunicazione / a cura di Renato Frisanco, Stefano Trasatti, Andrea Volterrani. - Roma: Fondazione Italiana per il Volontariato, ©2000. - 220 p.; 24 cm. - (Studi e ricerche; 5). - ISBN 88-87154-35-X: £.25.000



Una ricerca, promossa e realizza-

ta con il contributo dei Centri di Servizio per il Volontariato di nove regioni italiane, e mirata a comprendere e valutare il rapporto complesso e articolato che il mondo del volontariato realizza nel momento in cui si trova a dover comunicare il proprio agire, a voler far sentire la propria «voce».

Le 472 organizzazioni di volontariato monitorate sono fra quelle che hanno espresso maggiore volontà e

propensione a comunicare: verso l'esterno, stabilendo un rapporto più o meno stabile con i media per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro attività e sul loro modo di affrontare i problemi sociali sempre più crescenti, ma anche al proprio interno garantendo agli associati momenti di riflessione e di informazione riguardo alle attività delle organizzazioni.

I risultati dell'indagine dimostra-

no i rapidi progressi che, seppur tra mille difficoltà di ordine economico e culturale, stanno portando il volontariato a emergere in quanto soggetto che, oltre a saper fare, ha molto da dire.

Inoltre si rivolge all'esterno non solo per raccontarsi o cercare consensi e sostegni, ma per rappresentare una parte attiva capace di porre questioni, sollevare problemi, elaborare proposte.

La rivista per lo sviluppo di un'economia di giustizia

ALTREconomia è una rivista nata da organizzazioni che operano in settori diversi unite dalla comune volontà di cercare nuove strade per lo sviluppo di un'economia di giustizia a servizio di tutti. La rivista è promossa da un consorzio editoriale di cui fanno parte CTM (Consorzio di Botteghe del commercio equo), Cooperativa non profit, Roba dell'Altro mondo, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, CRIC (Centro regionale di intervento per la cooperazione) e terra di mezzo (giornale di strada) che si sono impegnati a garantirne l'autonomia editoriale e redazionale. Il mensile si propone di dare spazio ad una concezione dell'economia alternativa che, a partire dai bisogni insoddisfatti dei poveri del mondo e dalla responsabilità verso le generazioni future, si orienta verso la sperimentazione e diffusione di stili di vita ispirati ai principi di sobrietà, equità, giustizia, partecipazione e solidarietà.

Tra le diverse rubriche del numero di marzo segnaliamo: un'inchiesta sul consumo di sigarette che si sposta verso il Sud del mondo, un reportage sul Forum sociale mondiale e i numeri e le attività del popolo di Porto Alegre, un'intervista all'amministratore delegato della multinazionale Nestlé e un articolo sulle attività del nodo genovese della rete di Liliput a Genova in preparazione al G8.

E. Linati



La Scheda

ALTREconomia

Mensile di informazione e di proposta per il passaggio da un'economia di profitto a un'economia equa e sostenibile al servizio di tutti.

Direttore
Miriam Giovanzana

Editore
Altra Economia Edizioni

Anno di nascita
1999

Diffusione
È possibile acquistare ALTREconomia nelle Botteghe del commercio equo e solidale o per strada da venditori ambulanti: in questo caso £. 2.000 del prezzo di copertina restano al venditore

Una copia: £. 4.000

Abbonamento annuale: £. 40.000, ALTREconomia più terre di mezzo: £. 70.000 (conto corrente postale n. 14008247)

Redazione
Piazza Napoli 30/6 20146 Milano, telefax: 02.48953031

e-mail: redazione@altreconomia.it

sito: www.altreconomia.it

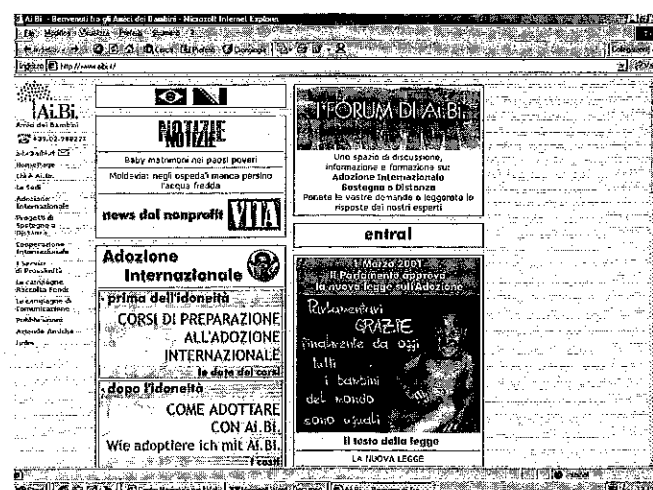
Stampa su carta riciclata

Internet Immigrazione, infanzia e adolescenza on-line per conoscere quelle possibilità «nascoste»

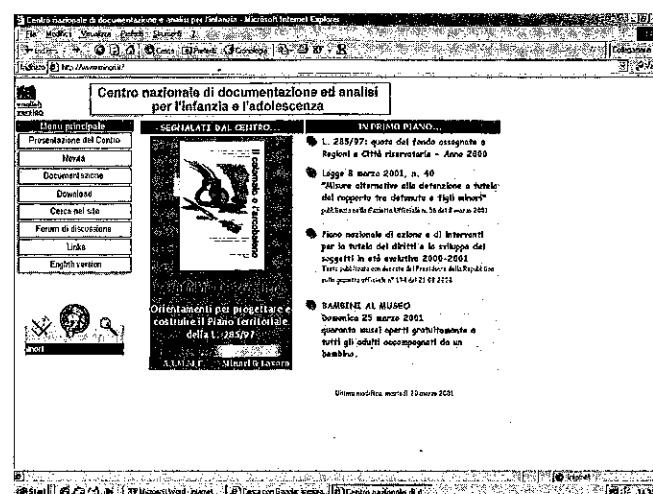
Un aiuto telematico per gli «stranieri d'Italia»

Infanzia e immigrazione sono due questioni sociali di estrema attualità. Che hanno bisogno di sostegno e partecipazione. Uno dei canali di «scambio» (dove passano informazioni e notizie utili) è proprio la rete.

www.aibi.it «Ai.Bi» (Associazione amici dei Bambini) è un'organizzazione umanitaria internazionale per la tutela dei diritti dei bambini, costituita su iniziativa di alcuni genitori adottivi nel 1986. Il sito dell'organizzazione, colorato, ricco e ben costruito, oltre alle ultime novità, offre la possibilità di discutere (nel forum) e di conoscere (nella sezione «progetti») le possibilità di realizzare un'adozione internazionale e il sostegno a distanza. Ma anche di sostenere le campagne di raccolta fondi. Utile anche la sezione «I servizi di prossimità» per i minori di origine straniera.



www.minori.it Una lunga lista di eventi, convegni e corsi segnalati; un'ampia sezione dedicata alla documentazione (con tanto di schede catalografiche, pubblicazioni consultabili e approfondimenti tematici); un'area download dove è possibile scaricare quaderni, ricerche, rapporti, pubblicazioni, dossier e approfondimenti sull'infanzia e l'adolescenza; un forum di discussione e una buona sezione di link. E' possibile trovare tutto questo sul sito del «Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza».

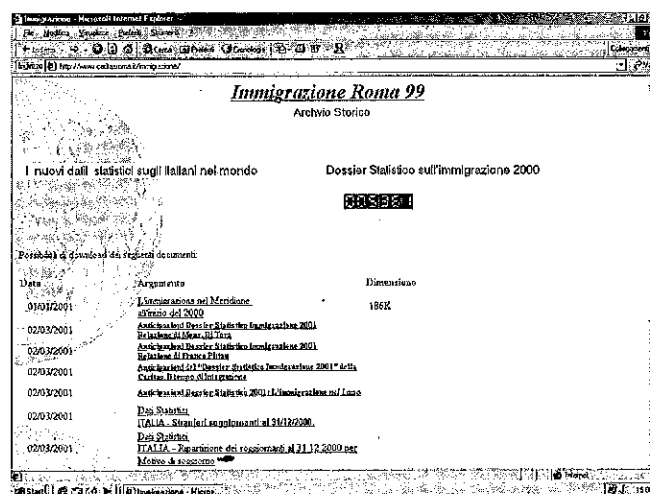


Una sola pecca: la scarsa home page e i tempi di caricamento (decisamente troppo lunghi).

www.stranieriinitalia.com Già dall'home page si capisce di che pasta è fatto questo sito. Che, in tema di immigrazione, certamente non ha eguali. Tutto ciò che vuoi sapere sull'immigrazione, qua è possibile trovarlo: leggi, procedure, documenti, salute, previdenza sociale, autocertificazione, indirizzi e numeri utili, i diritti sulla casa, consigli su come risparmiare sulle telefonate e molto altro ancora. Per gli stranieri è addirittura possibile leggere i propri quotidiani nazionali e ascoltare la radio del proprio paese. «Stranieri in Italia» offre inoltre un servizio in più, ovvero tre motori di ricerca di estrema utilità: cambia valuta, traduttore e elenco telefonico.



www.caritasroma.it/immigrazione/ Da questa pagina del sito della Caritas Diocesana di Roma è possibile scaricare tutti i documenti relativi ai dati statistici sugli italiani nel mondo. Ma soprattutto quelli relativi ai dossier statistici sull'immigrazione in Italia. Nell'area download, oltre al dossier 2000, è possibile leggere anche alcune anticipazioni su quello del 2001. La documentazione, però, non si limita a questo: nella pagina si trovano anche dati statistici sugli stranieri che soggiornano in Italia (e per quale motivo); un rapporto sul Sud del mondo e le migrazioni; la ripartizione dei soggiornanti in Italia e altro ancora.



... uno strumento utile alle associazioni ...
... una finestra aperta sul mondo del volontariato ...
... tutto ciò che vuoi sapere sulla vita del Centro ...
... in materia fiscale e legislativa ...
... e ancora attualità, progetti innovativi, appuntamenti, libri, riviste, internet ...
tutto questo in



l'agenzia di informazione del Centro Nazionale per il Volontariato

ABBONATI PER IL 2001

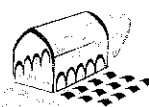
versando 20.000 lire sul c.c.p. n° 10848554 intestato a:
«Centro Nazionale per il Volontariato - via Catalani, 158 - 55100 Lucca»

Indirizzo Internet: **www.centrovolontariato.it**
e-mail: **cnv@centrovolontariato.it**

Abbonamento annuo (9 uscite) 2001: £. 20.000 (singolo); £. 15.000 cumulativo (più di 5); £. 50.000 sostenitore; arretrati £. 5.000 a copia.

Ingresso
gratuito

Fiera
di Padova



Civitas®

Salone della Solidarietà
dell'Economia Sociale e Civile

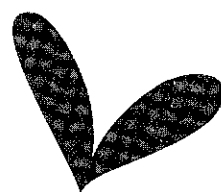
6^a edizione

4...6
maggio 2001



Mostra Convegno di:
Associazioni, Cooperative, Cooperative Sociali,
Enti Morali, Enti non profit, Fondazioni, Imprese Sociali,
Ipab, Ong, Onlus, Organizzazioni di Volontariato,
Società di Mutuo Soccorso...

In collaborazione con:
Forum Permanente del Terzo Settore



Economia Solidale: umanità che cresce

www.civitasonline.it

Gestione Evento

TRIKE ASA scarl
tel 049 8643765 (r.a.) / fax 049 616814
E-mail: info@civitasonline.it

Segreteria Espositori

Adescoop
tel 049 8726599 (r.a.) / fax 049 8726568
E-mail: segreteria@adescoop.it

PATROCINI:



COMMISSIONE
EUROPEA

PRESIDENZA CONSIGLIO
DEI MINISTRI
MINISTERO LAVORO
Dir. Gen. COOPERAZIONE
MINISTERO SOLIDARIETA'
SOCIALE
MINISTERO SANITA'
O.N.U.



Regione Toscana

TOSCANA no-profit



Centro Nazionale
per il Volontariato

Fiscale La nuova legge regionale del 26 gennaio 2001 riduce l'aliquota al 3,25%

In Toscana diminuisce l'Irap per le Onlus

di Stefano Ragghianti

In Toscana l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997 numero 446, è stabilita nella misura del 3,25%, anziché al 4,25. Infatti, con Legge Regionale 26 gennaio 2001, numero 2, sono state disposte alcune riduzioni di aliquota, nell'ambito dei poteri attribuiti alla regione sul punto, tra le quali anche quella in materia di Onlus. La norma è di evidente importanza e utilità, andando a ridurre una imposta rilevante per gli enti in questione. La disposizione è contenuta nell'articolo 2 della citata legge regionale e si riferisce alle organizzazioni non lucrative ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 460/97. In pratica essa si riferisce a tutti gli enti che, avendone i requisiti hanno effettuato la comunicazione all'anagrafe tributaria prevista dall'articolo 11 del medesimo decreto 460/97, alle Onlus «di diritto» e in parte alle Onlus parziali di cui al medesimo decreto. Ricordiamo che sono considerate «in ogni caso» Onlus, le cooperative sociali di cui alla legge 381/1991, gli organismi di volontariato di cui alla legge 266/91 e le organizzazioni non governative di cui alla legge 49/1987. Bisogna sottolineare due aspetti di rilievo. La legge ha effetto a decorrere dall'anno di imposta in corso alla data del primo gennaio 2001. Quindi, per gli enti che hanno periodo di imposta coincidente con l'anno solare, la riduzione di aliquota è efficace dal 2001, mentre per gli enti che non hanno coincidenza occorre verificare il periodo in corso a tale data. Tale disposizione è sufficientemente chiara e in linea con l'ordinamento. Il secondo aspetto di rilievo, invece, è relativo al fatto che il comma 1 del citato articolo 2 specifica che la riduzione è limitata alle attività istituzionali esercitate. Si deve quindi tenere presente che, oltre alle attività istituzionali le organizzazioni non lucrative di cui al citato articolo 10 decreto 460/97, possono svolgere anche attività direttamente connesse a quelle istituzionali. Le attività direttamente connesse possono essere sostanzialmente di due tipi: attività analoghe a quelle istituzionali e attività connesse per natura. Tali attività connesse sono considerate dal decreto Onlus, attività di natura commerciale a tutti gli effetti. Esse non concorrono alla formazione della base imponibile IRPEG, ai sensi del secondo comma dell'articolo 111 del testo unico delle imposte dirette, come introdotto dall'articolo 12 del decreto Onlus. Tuttavia, avendo in linea generale natura commerciale, sono soggette ad obblighi fiscali relativamente alle scritture contabili. Su tali attività inoltre, è dovuta l'Irap secondo le ordinarie disposizioni di legge. Evidentemente, la disposizione agevolativa si riferisce alle sole attività istituzionali, non comprendendo invece le eventuali attività direttamente connesse. Almeno in questo senso deve essere letta la disposizione di legge in commento, anche se per la verità tale distinzione non è del tutto condivisibile. Infatti, pur in maniera formalmente diversa, sia le attività istituzionali che quelle direttamente connesse, godono di un medesimo trattamento ai fini IRPEG, nel senso che le Onlus non pagano imposte su nessuna delle due tipologie di attività. Che tuttavia la legge regionale vada in tal senso è indirettamente desumibile an-

Banca Etica

CORRIERE
LAVORO

CORRIERE DELLA SERA

PadovaFiere

che dal secondo comma del più volte ricordato articolo 2 LR n. 2 del 2001. Infatti in tale comma si specifica che l'aliquota ridotta si applica anche alle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, numero 381. Ad una prima lettura tale disposizione potrebbe sembrare superflua, in quanto come noto le cooperative sociali sono ai sensi del comma 8 dell'articolo 10 decreto 460/97, Onlus in ogni caso e di diritto. Tale precisazione invece è quanto mai opportuna. Infatti le cooperative sociali, segnatamente di tipo B, possono svolgere pur rimanendo organizzazioni non lucrative a tutti gli effetti, anche attività produttive notevolmente diverse da quelle indicate nell'articolo 10 del decreto 460 e tipiche delle Onlus. L'indicazione della legge regionale è quindi tale da far sì che tutte le attività delle cooperative sociali rientrino quindi nella previsione agevolativa. Un problema per molti aspetti analogo, ma di più articolata risoluzione, riguarderà anche le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali in base alla legge 266/91. Anche tali organismi sono qualificati per legge Onlus e anche tali organismi, specialmente in Toscana, possono di fatto esercitare attività commerciali non strettamente rientranti in quelle previste per le Onlus ordinarie. Anche in questo caso quindi, si deve ritenere, stante il tenore letterale della citata legge, che l'aliquota ridotta si applica esclusivamente alle attività istituzionali-legali: cioè alle attività che siano contestualmente ricomprese sia negli statuti degli enti, sia soprattutto nell'articolo 10 del decreto Onlus e non in tutte le attività comunque svolte. Sul punto resta per la verità qualche dubbio, non risolto da una prima e rapida lettura, ma che andrà nel tempo chiarendosi meglio. Ferme per il momento queste riflessioni, bisogna anche sottolineare tuttavia l'importanza di questa normativa, che va indubbiamente nel senso di agevolare ulteriormente le Onlus. L'IRAP, infatti, pur nel quadro di una ampia riforma tributaria, è stata introdotta quasi contestualmente alla riforma delle Onlus e si è abbattuta sugli enti non commerciali in genere in maniera parzialmente imprevista. Infatti, il tributo, come noto non è andato a colpire soltanto gli enti non commerciali che svolgono anche attività commerciale e produttiva, come logico, ma anche enti che non svolgono alcuna attività commerciale. Sono stati ravvisati, o meglio sono stati previsti, presupposti di imposta tali da attrarre a tassazione anche tali organismi. E' noto e ormai diffuso che nella remunerazione di alcuni fattori della produzione (compensi per lavoro, interessi passivi) sono stati individuati parametri di capacità contributiva tali da far scattare presupposti di imposta e attrarre a tassazione anche sul piano formale soggetti da sempre esclusi. In considerazione anche delle imminenti scadenze dichiarative riteniamo di fare cosa utile richiamare per sommi capi e in modo molto schematico i criteri fondamentali di determinazione dell'imposta.

Enti che non svolgono attività commerciali

Gli enti privati non commerciali che svolgono soltanto attività non commerciali, determinano la base imponibile sulla base di: retribuzioni spettanti al personale dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, ai sensi dell'articolo 47 del DPR 917/86; compensi per prestazioni coordinate e continuative, che del resto dal 1.1.2001 sono state assimilate ai redditi di lavoro dipendente; compensi per prestazioni occasionali di lavoro autonomo. Se quindi l'ente nell'esercizio delle sua attività istituzionali, anche quelle che non rivestono carattere di commercialità in base alle disposizioni di legge, paga compensi come sopra descritti ed elencati, ricorrono tutti i presupposti di imposta e quindi tutti gli obblighi connessi, sia dichiarativi sia sostanziali. Così infatti dispone l'articolo 10, comma 1 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, numero 446.

Enti che svolgono attività commerciali

Se poi l'ente svolge anche attività di tipo commerciale, il comma 2 del citato articolo 10 dispone che la base imponibile relativa alla sfera commerciale è determinata secondo le disposi-

zioni previste dall'articolo 5 del medesimo decreto numero 446/97, e cioè in estrema sintesi, secondo le regole ordinariamente previste per il reddito di impresa. Ricordiamo solo che in linea di principio la base imponibile è ordinariamente determinata come differenza tra la somma delle voci classificabili nel valore della produzione di cui al primo comma, lettera A dell'articolo 2425 del codice civile e la somma di quelle classificabili nei costi della produzione di cui alla lettera B del medesimo articolo 2425 cod.civ. (con esclusione delle perdite su crediti e delle spese per personale dipendente). I soggetti ammessi invece al regime di contabilità semplificata devono, in base al comma 3 dello stesso articolo 5 decreto legislativo 446/97, determinare la base imponibile come differenza tra ammontare dei corrispettivi per cessione di beni e prestazioni di servizi di cui all'articolo 53 del TUIR e delle rimanenze finali, e l'ammontare dei costi delle materie prime delle merci, dei servizi, delle esistenze iniziali e dell'ammortamento dei beni materiali e immateriali. In ordine poi alla nota questione dei costi promiscui alle due sfere di attività, il comma 2 dell'articolo 10 applica il solito criterio, già utilizzato anche ai fini delle imposte dirette: quello cioè di una sorta di «pro rata» tra costi comuni e attività commerciale. Si dispone infatti che i costi non specificamente riferibile alle attività commerciali, siano deducibili ai fini IRAP per un importo corrispondente al rapporto tra l'ammontare dei ricavi aventi natura commerciale e l'ammontare complessivo di tutti i proventi e ricavi. In sostanza, con le dovute differenziazioni, il criterio risulta analogo a quello previsto dall'articolo 109 del testo unico delle imposte dirette (DPR 917/86), come modificato dall'articolo 3 decreto legislativo 460/97, in relazione alla determinazione della base imponibile ai fini dell'IRPEG. Considerazione simile deve essere fatta nel caso in cui il personale dipendente e gli altri soggetti con retribuzioni rilevanti ai fini dell'imposta, svolgano attività sia commerciali che non. In caso quindi di comunanza anche di questi costi, è evidente che i costi afferenti l'attività commerciale, calcolati secondo le modalità del rapporto percentuale sopra descritto, devono essere esclusi dal calcolo della base imponibile avente natura commerciale.

Enti con attività commerciale in regimi forfetari

Per quanto invece riguarda i soggetti che determinano la base imponibile ai fini IRPEG con sistemi forfetari, l'articolo 17, comma 2 del citato decreto legislativo 446/1999, dispone che il valore della produzione netta ai fini della base imponibile IRAP, possa essere determinata incrementando il reddito determinato in base a tale regime degli importi costituenti in linea generale base imponibile e cioè: retribuzioni sostenute per il personale dipendente; retribuzioni spettanti a collaboratori coordinati e continuativi; retribuzioni spettanti per prestazioni di lavoro autonomo non abituale; indennità e rimborsi a soggetti svolgenti attività sportiva dilettantistica di cui all'art. 81, comma 1, lettera m del TUIR; interessi passivi. Come si vede si tratta di una possibilità e non di obbligo, potendo l'ente scegliere di determinare la base imponibile IRAP commerciale, nei modi ordinari. E' opportuno ricordare che con circolare ministeriale 26 luglio 2000 numero 148/E, paragrafo 2.2.1., il Ministero delle Finanze ha inteso precisare che concorrono alla formazione della base imponibile IRAP, «per l'intero ammontare le indennità di trasferta e i rimborsi forfetari corrisposti a soggetti che svolgono attività sportiva dilettantistica o, comunque, preposti a realizzare lo svolgimento delle manifestazioni sportive e ad assicurarne le regolarità». In sostanza si tratta di enti che per opzione hanno deciso di determinare la loro base imponibile IRPEG con uno dei sistemi di forfetari previsti dalla legislazione vigente e cioè in base alla legge 398/91 (associazioni sportive dilettantistiche, associazioni senza scopo di lucro e pro-loco) oppure in base all'articolo 109/bis del Testo unico imposte dirette (DPR 917/86), così come introdotto dall'articolo 4 del decreto legislativo 460/97.

«Riduzione dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive - IRAP»

ARTICOLO 1

(Oggetto)

1. La presente legge determina, ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 32 (Disposizioni in materia di imposta regionale sulle attività produttive - IRAP -, l'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive per alcuni settori di attività e categorie di soggetti passivi, limitatamente al valore della produzione netta prodotto nel territorio della Regione Toscana).

ARTICOLO 2

(Aliquota per le Organizzazioni non lucrative di Utilità Sociale)

1. L'aliquota dell'IRAP per i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e) del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 (Istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive, revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef e istituzione di una addizionale regionale a tale imposta, nonché riordino della disciplina dei tributi locali) e successive modifiche, considerati

Organizzazioni non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS) ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, (Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale), è determinata nella misura del 3,25 per cento, limitatamente alle attività istituzionali esercitate, a decorrere dall'anno di imposta in corso alla data del 1 gennaio 2001.

2. L'aliquota di cui al comma 1 si applica altresì alle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali).

ARTICOLO 3

(Aliquota per le nuove imprese giovanili)

1. L'aliquota dell'IRAP per le nuove imprese giovanili che si costituiscono nel territorio regionale nel triennio 2001 - 2003, in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 2, commi 3, 4 e 5 della legge regionale 26 aprile 1993, n. 27 (Agevolazioni per la creazione di nuove imprese a sostegno dell'imprenditoria giovanile) e successive modifiche è determinata nella misura del 3,25 per cento.

2. L'aliquota ridotta è applicata per il primo anno di imposta e per i due successivi.

ARTICOLO 4

(Aliquota per le imprese ubicate nei Comuni montani)

1. Con decorrenza dall'anno d'imposta in corso alla data del 1 gennaio 2001, l'aliquota dell'IRAP per i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) e b) del decreto legislativo n. 446 del 1997 è determinata nella misura del 3,75 per cento limitatamente al valore della produzione netta prodotto nel territorio dei Comuni montani compresi nell'Allegato 1 alla legge regionale 18 agosto 1992, n. 39 (Riforma e riordino delle Comunità montane) e successive modifiche, ad esclusione dei Comuni parzialmente montani di cui allo stesso Allegato 1.

2. Qualora l'attività sia esercitata nel territorio di più Comuni, il valore della produzione netta di cui al comma 1 si considera prodotto nel territorio dei Comuni montani proporzionalmente all'ammontare delle retribuzioni spettanti al personale a qualunque titolo utilizzato - compresi i redditi assimilati, i compensi ai collaboratori coordinati e continuativi e gli utili agli associati in partecipazione - addetto con continuità a stabilimenti, cantieri, uffici o basi fisse, operanti per un periodo di tempo non inferiore a tre mesi nel territorio dei Comuni montani.

3. L'aliquota ridotta di cui al comma 1 non si applica qualora il valore della produzione netta sia superiore a lire 150 milioni, corrispondente a 77.468,53 Euro.

ARTICOLO 5

(Esclusioni)

1. L'aliquota ridotta prevista dagli articoli 2, 3 e 4 non si applica:

a) ai soggetti che operano nel settore agricolo e per le cooperative della piccola pesca e loro consorzi, di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 (Disciplina delle agevolazioni tributarie), sino a quando essa è superiore a quella agevolata prevista dall'articolo 45, comma 1 del decreto legislativo n. 446 del 1997;

b) ai soggetti di cui agli articoli 6 e 7 del decreto legislativo n. 446 del 1997.

2. L'aliquota ridotta non si applica qualora il minor onere tributario ecceda per importo e condizioni i limiti consentiti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti «De Minimis».